

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"

Moro in Cile, Curcio in URSS

E' un'interpretazione del pensiero di Aldo Moro, « consigliato » da quindici giorni di « fermo di BR ». E' il più grande spettacolo della storia moderna, di cui vorrebbero che tutti fossero spettatori-ostaggi. Il presidente della DC italiana, « sotto il dominio pieno e incontrollato » delle BR propone lo scambio sotto la mediazione del Vaticano, e cita come precedente il caso Corvalan-Bukovskij. Le istituzioni si apprestano a riempirsi la bocca di senso dello Stato e preparano uno scenario da cannibali. Dietro questo fondale di cartapesta Agnelli e La Malfa ripropongono la repubblica presidenziale, la fine della Costituzione, la militarizzazione della società. Il prezzo che dovrebbero pagare gli spettatori continua a salire, tra segni d'insofferenza e primi fischi dalla platea. « Contro le BR e contro lo Stato », contro ogni cannibalismo: un concetto da conservare con la vigilanza e la mobilitazione.

Inventati i « fiancheggiatori » arrestato Bellavita

I rapitori di Moro sono introvabili, si inventa allora la lista dei « fiancheggiatori »: cercano di metterci dentro compagni dell'ex « Potere Operaio », perché « non reperibili al loro domicilio ». (a pagina 3)



Vero o falso, il foto-montaggio?

Dopo il simbolo cambierà anche il nome?

A Torino un PSI sempre più SPD

Rimbalsato anche nel congresso socialista il clima della lettera di Moro. Interventi di Mancini, Manca, Cicchitto, Giolitti. Intervento anche della delegazione tedesca.

Inizia il processo a Brescia

Iniziato a Brescia il processo contro la strage di piazza della Loggia. Lotta Continua si costituisce parte civile (a pag 2).

L'impero Lockheed

Nel paginone un'analisi del « potere aereo » e della militarizzazione del trasporto « via aria ».

Quelli dei Quattro Mori

E lo spettacolo, come si conviene, arriva a sfiorare il nocciolo della questione. Lo scambio. Tra chi e chi ancora non è detto, ma il sasso è gettato, e — per dirla con Dante — galeotto fu Moro.

La sua lettera a Cossiga è « chiaramente estorta », è il primo commento che avete potuto raccogliere all'unanimità sui quotidiani di ieri. Come dire, non ragiona più, non statelo a sentire! In effetti pensiamo che il fermo di polizia, sotto qualsiasi latitudine, ottenga sempre risultati immancabilmente coatti, non liberi, che non riempiono di alcuna ammirazione per lo strumento, né tantomeno per strumentatori e strumentati.

E così avviene che questo Moro parli contemporaneamente il linguaggio del carcerato e del carceriere, mischiando esigenze e modi di vedere. Le Brigate Rosse avanzano, così per interposta persona, una richiesta, con il vantaggio di farla diventare un affare diretto in seno alla Democrazia Cristiana. E' quanto resta per il momento di questo processo che le BR starebbero facendo a Moro. Appare decisamente come un bottino assai magro, se visto con l'aspettativa dei praticanti la soddisfazione repressiva, degli ammiratori del lacero-contuso tecnologico, degli espropriati che si soddisfano di un po' di gioia clandestina. Non ci sono grandi sorprese, c'è un ex presidente della Repubblica che esce malconco dai 15 giorni di fermo, che invoca

il Papa, che chiede di adottare un modello di comportamento sovietico, come per gli scambi tra Pinochet e Breznev. Oppure per le spie. Oppure per i dissidenti. Strani riferimenti, e ancor più strane identificazioni, non si sa se suggerite dalla pena di Moro o di chi gli sta dietro. Chi è chi, in questa storia, viene da chiedersi? Chi è Pinochet, Breznev, Bukovski, Corvalàn?

Una cosa è certa: Moro ha finito di essere ciò che era. Comunque vada a finire, la sua funzione politica è terminata. Difficile dire chi sarà più cannibale. Abbiamo sotto gli occhi le smanie cannibalistiche che scuotono la borghesia, e prende corpo un presidenzialismo autoritario che ormai fa parte della discussione politica quotidiana. Questo è già un risultato della « Guerra di Classe Rivoluzionaria », come in questa mania delle maiuscole le BR chiamano il proprio piccino indaffararsi.

I riflettori si accendono dunque sul luogo del futuro festino. Che sarà macabro, stando a sentire di quel che tuona, quello che sbraita La Malfa, l'indurimento di cui parlano i dirigenti del PCI, il senso dello Stato di cui si riempiranno la bocca i capitribù di questo festino. Viene male a leggere le BR che vedono nella guerra di classe rivoluzionaria la « linea per la costruzione di una società comunista ». Viene male a sentirli dire prima che la guerra l'hanno voluta loro, e poi che « non siamo

noi a creare la controrivoluzione ». « L'imperialismo stesso, è controrivoluzione — dicono —. Certamente, diciamo noi, solo che voi la rendete perfetibile, accelerata, gli offrite degli ottimi additivi: disorientamento di massa nel migliore dei casi, se non coperture e consenso.

Ma lasciamo le BR con il loro fantomatico MPRO roba da gargarismi che suonerebbe per esteso come « Movimento proletario di resistenza offensivo », lasciamole al « prosieguo del processo al regime » (strana prosa, quasi morotea), lasciamole al loro inascoltato appello all'iniziativa armata, torniamo al nocciolo. E il nocciolo è: di nuovo un copione alla tedesca? C'è poco da ammirare estasiati, nemmeno per il più incallito telespettatore avvezzo a ogni schifezza che ingrigisce le già grigie giornate.

Moro può invocare l'illuminazione d'Iddio, ma qua l'unica illuminazione che si vede è quella dei Levi, dei La Malfa, dei Fanfani, in piena corsa sul colle del Quirinale con un po' di cadaveri alle spalle. Il senso dello stato di queste istituzioni è già contento di conservare tutt'al più i Quattro Mori di Livorno. Per quanto ci riguarda, e l'abbiamo detto fin dal primo giorno, non vediamo altra ragionevole soluzione da quella di uno scambio che metta fine a questa spirale in cui gli uni si alimentano del terrorismo degli altri.

P. B.

TRA LE ALTRE GABBIE...

Continua il dibattito tra le compagne femministe dopo il congresso internazionale sulla violenza sulle donne. Nell'interno due pagine di contributi, nei prossimi giorni altri interventi.

Il rapimento di Moro smorza le polemiche al congresso Psi

Torino, 30 — Il clima oggi si è fatto più teso. Anche i controlli all'entrata sono più severi. L'effetto della lettera di Moro è rimbalzato dentro il congresso socialista: sembrava che Craxi dovesse partire per Roma immediatamente, ma per ora rimane solo in contatto telefonico permanente con Andreotti. Le correnti riunite la notte scorsa negli alberghi per programmare gli interventi di oggi si sono trovate di fronte alla notizia. Il fatto viene definito nei commenti che girano tra i congressisti «drammatico o tragico» e si sa per certo che le correnti più che degli interventi hanno proprio discusso di questo. Per la «Nuova Sinistra» un fatto che tende a spostare ancora più a destra la DC. La lettera di Moro pesa come una cappa, ma gli interventi ufficiali non hanno registrato il fatto se non come premessa alla discussione sulle prospettive dell'alternativa e la realtà dell'emergenza. Al momento attuale l'ipotesi più probabile sembra quella di una soluzione unitaria di questo congresso: le dichiarazioni dei vari leaders sono distensive ed i dissensi si sono fatti più sfumati negli interventi. Ci sono riserve che riflettono le critiche della fase pre-congressuale ma il consenso alla relazione di Craxi è quasi unanime. L'ombra dell'occupazione, della direzione nazionale e della protesta della base dello scorso febbraio è lontana (ieri sera Craxi ha raccolto lunghi applausi) ma questa mattina in qualche intervento è emersa la preoccupazione che questa «nuova unità», malgrado i discorsi sul rinvio, il dibattito sull'alternativa e il progetto che dovrebbe restituire ai socialisti un'identità perduta per la degenerazione dello scontro interno e difficile da tenere nel progressivo avvi-

cinamento DC-PCI, cospargano nel prossimo periodo invece la propria pratica con episodi di cedimento altrettanto clamorosi come il salvataggio di Rumor dello scorso febbraio, che fu appunto la base della rivolta da parte degli iscritti contro un gruppo dirigente che sembrava perpetuare i compromessi degli anni del centro-sinistra. Benzoni, vicesindaco di Roma, nel suo intervento ha espresso una serie di dubbi in questo senso, ricordando come i socialisti hanno accettato una politica repressiva dell'ordine pubblico diretta non contro le BR ma contro ogni forma di dissenso nella società. Secondo Benzoni che fa parte del gruppo di Achilli, l'unico ad essere esplicitamente critico, questo tipo di emergenza non prepara l'alternativa ma anzi l'allontana.

Hanno parlato oggi anche Giolitti, Cicchitto, Mancini e Manca. Sia la corrente di De Martino-Manca che quella di Mancini, hanno ammorbido, come si diceva, il dissenso nei confronti della maggioranza. Continuano i rilievi critici, ma ci si muove all'interno della prospettiva unitaria. Le dichiarazioni distensive hanno creato in qualcuno la preoccupazione che la scalata generale al campo dell'unità possa diminuire la portata della vittoria della maggioranza e finire con un patteggiamento generale. Questa preoccupazione è stata presente sia nell'intervento di Giolitti che in quello di Cicchitto. Polemico il primo con le tendenze «alla spartizione», secondo noi tutt'ora presenti, esplicito il secondo nel sottolineare in maniera inderogabile, tra gli applausi del congresso, l'esigenza che, dopo il congresso nel partito cambi il clima, si metta fine alle spinte di lotta intestine, gestite da alcuni leader tradizionali



di fatto come rapporti o con il PCI o con la DC che così intervenivano nella vita interna del PSI.

Giolitti è stato anche polemico con il PCI a cui ha rimproverato di non aver scelto esplicitamente il campo occidentale. Cicchitto in un lungo intervento che è stato il più applaudito della giornata, ha parlato della connessione alternativa-emergenza e della fase attuale come preparazione ad un'altra in cui sia possibile porre il problema dell'alternanza di governo tra progressisti e moderati, ha fatto anche richiami (rari) in questo congresso alla situazione sociale del paese e ai rapporti all'interno della classe operaia. E' stato anche esplicito nella polemica con chi vuole criminalizzare ogni opposizione e ha indicato nei giovani, nell'area rivoluzionaria (quelli delusi dalle esperienze dei partiti e dei gruppi, della stessa autonomia), un interlocutore che il PSI non deve trascurare. C'è stato poi l'intervento di Mancini che ha centrato tutto sulla situazione di questi giorni ponendo il problema della difesa della democrazia come il compito centrale dei socialisti e di tutti quanti i partiti. Ha così

sottolineato l'importanza del rapporto con gli altri partiti (una distanza dal discorso dell'alternativa) ed ha trovato occasione nella drammaticità di questi giorni per fare un elogio della DC e del suo senso di responsabilità.

Durante il suo intervento c'è stata l'espressione di dissensi, è stato il solo episodio di contestazione in questo congresso, oltre ai fischi fragorosi che hanno salutato la delegazione del partito comunista francese e dei meno clamorosi ma consistenti che hanno salutato la delegazione della socialdemocrazia tedesca. Anche Manca, intervenuto nel pomeriggio, ha prospettato una soluzione unitaria del congresso, pur ribadendo le critiche che il suo gruppo aveva fatto nella fase pre-congressuale e sottolineando gli altri problemi dell'ordine pubblico. Ha polemicizzato esplicitamente con Galloni dicendo che alcune sue affermazioni di questi ultimi giorni sono inaccettabili.

Ha poi parlato, molto applaudito, Bodrato come rappresentante della DC. Nicolazzi, vice-segretario del PSDI, ha escluso ogni possibilità di trattativa con le BR.

Bologna: dal 10 aprile ci processeranno tutti Una prima proposta

Ricominciare a discutere: un foglio quotidiano durante il processo?

Bologna — Alcuni nostri compagni hanno ormai scontato un anno di carcere preventivo, o hanno trascorso lo stesso periodo nascosti da qualche parte, con la paura di essere riconosciuti in qualche foto segnaletica o, peggio ancora forse, con la sottile angoscia di essere dimenticati dai compagni, dagli amici. Ma anche se ogni giorno ognuno di noi ha dedicato qualche impotente e imbarazzato pensiero, qualcuno di questi compagni un velo insistente e fastidioso ce li hanno sempre mantenuti distanti. Quelli che erano degli amici, dei compagni fra i tanti, sono divenuti all'improvviso «quelli dentro» o «quelli latitanti»: sono cioè entrati in un limbo che li tiene sospesi, che li fissa in un ruolo determinato staccandoli da quella che fino ad un attimo prima era la storia che essi stessi producevano. Che siano diventati degli eroi, dei martiri, degli sfigati, o più freddamente una «quota» fisiologica, la sostanza vera non cambia: cortei, barricate, occupazioni, convegni, palloncini colorati, sit-in, scioperi della fame, incatenamenti, controprocessi, farse, disturbi della rete segnaletica, ingorghi, poi ancora scontri, e ancora controprocessi: i compagni sono ancora dentro. Certo, senza tutto questo il loro numero sarebbe stato dieci volte superiore. Ma parallelamente alla carcerazione dei compagni, fatto a cui giustamente nessuno vuole rassegnarsi, corre il filo della vita complessiva di quello che continuiamo a chiamare «movimento».

E' ormai un luogo comune dire che pur essendo apparentemente accresciuto, il movimento non può ripetere se stesso:

tentare di far rivivere i ricordi è una posizione politica estremamente conservatrice. Di fronte all'aprirsi di una nuova fase di scontri saranno in molti, come al solito, a meravigliarsi delle forme e dei contenuti emergenti. Sulla materialità dei sintomi che annunciano questa persistenza e la sua dinamica evolutiva è inutile ripetere banali approssimazioni.

Qui voglio fare solamente un annuncio, una proposta preliminare. Se il processo, come dicevo, è un momento di congiunzione delle due parallele, è importante che facciamo di tutto per ristabilire gli scontri e gli incontri interrotti da troppe assemblee affollate e silenziose, è importante che si moltiplichino i luoghi in cui i linguaggi incominciano a «parlare». Uno di questi strumenti può essere un quotidiano, fatto da noi, da inserire in LC e da distribuire capillarmente. Ma un solo foglio, anche se quotidiano, non può esaurire tutte le esigenze che emergeranno (dalla controinformazione ai primi elementi di dibattito politico): le radio, i compagni dei quartieri che già usano diversi canali di comunicazione debbono tentare di coordinare in questo periodo tutte le iniziative che faranno riferimento al processo.

Per iniziare a discutere di queste cose, i compagni delle radio, dei quartieri, i compagni che sono interessati alla preparazione del quotidiano, si vedono venerdì 31 alle ore 17, nell'aula Pighi di Legge. Spero che vengano anche quelli che credono che LC stia schedando gli autonomi (magari per passare l'elenco a Pecchioli?).

Claudio P.

Sciopero dei chimici in Sicilia

A Siracusa nemmeno le assemblee previste

Si è svolto oggi lo sciopero degli stabilimenti chimici in Sicilia nel quadro della chiusura della vertenza Montedison e della grave situazione occupazionale venutasi a creare nell'indotto.

Nel polo chimico di Siracusa il sindacato ha mantenuto divisi i chimici dai metalmeccanici delle ditte convocando lo sciopero di mattino per i primi e di pomeriggio per i secondi. Allo sciopero non è seguito nemmeno l'assemblea prevista fra i chimici non pochi sono stati quelli che hanno «ag-

grato» i picchetti deboli e assottigliati, per entrare in fabbrica anche senza lavorare perché erano fermi gli impianti.

Gli operai delle ditte hanno scioperato in massa ma fra loro serpeggiava molta sfiducia: ormai sono mesi che gran parte è in cassa integrazione speciale e alcune ditte non pagano i salari da 3-4 mesi o versano esclusivamente un misero acconto mentre il sindacato discetta su fumosi piani chimici e di riciclaggio dell'occupazione per l'indotto.

E' iniziato ieri il processo su un altro dei più tremendi episodi della strategia della tensione: la strage di piazza della Loggia del 28 maggio del 1974 a Brescia, quando una bomba fatta esplodere durante una manifestazione antifascista provocò otto morti e cento feriti. Il dibattimento arriva dopo quasi 4 anni ma — nonostante sia destinato a durare molti mesi — è anche destinato, a meno di svolte clamorose ma improbabili, ad assumere un ruolo ancora più sbracciato degli altri processi «di regime» sulla strategia della strage che lo hanno preceduto nelle altre città.

A Brescia non c'è nemmeno l'ombra di un rapporto tra manovali del terrorismo e complici e mandanti a livello politico, militare e istituzionale. Anzi, quando questa

Dopo 4 anni

Inizia a Brescia il processo per la strage

Oscurità sui mandanti, Lotta Continua parte civile

questione è stata sollevata all'interno dell'istruttoria lo è stato «da destra»; a difesa del giudice Arcai, sostenuto dal fascista Pisanò del settimanale *Il Candido*, per cercare di alzare solo strumentalmente il velo allo scopo di coprire anche gli attuali imputati. In galera si trovano infatti ancora soltanto 5 fascisti con la principale imputazione di concorso in strage, che li accomuna ad altri 4 imputati

(tra cui il figlio del giudice Arcai) in libertà provvisoria, mentre altri sette fascisti devono rispondere di altri «reati minori».

Nonostante i limiti colossali dell'istruttoria e le caratteristiche assolutamente riduttive del processo Lotta Continua si è ieri costituita parte civile così come hanno fatto DP, MLS e Partito Radicale. Mentre il Comune ha rifiutato di prendere

questa decisione si sono costituiti parte civile il sindacato e il Comitato antifascista di Brescia che in tutti questi anni ha tenuto una posizione totalmente passiva nei confronti dell'andamento delle indagini.

L'Unità di ieri ha addirittura affermato che «Le polemiche del passato sui limiti politici dell'istruttoria, che è stata accusata di voler individuare gli esecutori piuttosto che i finanziatori e i mandanti» si sarebbero «in parte sopite». Il quotidiano del PCI è stato scavalcato «a sinistra» perfino dal dc Martinazzoli, presidente della Commissione Inquirente sullo scandalo Lockheed, che ha dichiarato ai giornali che «da questo processo non uscirà assolutamente nulla di nuovo» perché «saranno condannati gli esecutori e non certo i mandanti».

Il Viminale cerca di coinvolgere l'ex « Potere Operaio »

Brigatisti introvabili, creati i fiancheggiatori

La polizia francese ha arrestato ieri mattina a Parigi Antonio Bellavita, accusato di appartenere alle Brigate Rosse, nonostante se ne sia pubblicamente dichiarato estraneo. L'arresto è avvenuto su richiesta della polizia italiana e rilancia la montatura sugli assurdi « elenchi » dei brigatisti. Sempre ieri a Firenze sono state provocatoriamente perquisite la redazione e la tipografia di « Nuova Unità » e le abitazioni di militanti del Pcd'i.

Roma, 30 — Hanno cominciato col parlare della partecipazione « certa » di brigatisti ricercati, come Corrado Alunni, Prospero Gallinari e Susanna Ronconi; poi hanno smentito affermando che i travestimenti usati in questa occasione, come in altre, impediscono di fatto un riconoscimento sicuro. Quindi

hanno reso nota la lista dei venti « terroristi più ricercati »: tra essi il provocatore-agente del Sisd Marco Pisetta, il compagno Pietro del Giudice, completamente estraneo alle BR, Antonio Bellavita, da anni residente in Francia e arrestato oggi, e altre tre persone già in stato di detenzione per

reati comuni. Poi hanno continuato con la compagna Brunhilde Pertramer, fornita di alibi di ferro, ma ugualmente arrestata e detenuta e con Giuseppe Zambon, sospettato unicamente di « avere ingoiato una lettera chiave per i rapporti tra i terroristi tedeschi e italiani ». Ma Zambon era un compagno dell'Unione Inquilini di Milano. Di oggi è la notizia che Domenico Lombardo, un altro dei ventiti, latitante perché condannato per un delitto « non politico », ha smentito di appartenere alle BR. Ora ci riprovano, alzando il tiro. Nel mirino c'è

la sinistra rivoluzionaria, il movimento. Su « istigazione morale » di Pecchioli (che in una intervista al Corriere della Sera indicava come fiancheggiatori delle BR i lavoratori del Policlinico, della SIP e dell'ENEL), e su richiesta del Viminale, pare ormai certo — nel senso che il dott. Spinella, responsabile della DIGOS di Roma, non conferma ma non smentisce, ma comunque scarica su altri la responsabilità dell'iniziativa — l'esistenza di una lista di « presunti fiancheggiatori » delle Brigate Rosse. Il criterio della sua compilazione è alquanto cu-

rioso: partire dagli esponenti più noti del disciolto « Potere Operaio » per verificare la loro odierna « reperibilità ». Una questione, insomma, di regolarità nella dichiarazione di domicilio. Materialmente se ne sarebbero occupati i funzionari della DIGOS e dei Carabinieri con la supervisione del Questore di Roma. Sempre da voci ufficiali pare che non ci sia stata concordia nel procedere in questa operazione, lo testimonia il ritardo nella consegna del dossier alla Procura della Repubblica.

I « sospettati » sarebbero 12: tra questi i nomi

di Andrea Leoni, per l'appunto in passato appartenente a Potere Operaio; Flora Pirri, incensurata, borsista del dipartimento di « pianificazione del territorio » a Cosenza, in passato collaboratrice di « Comunismo »; Adriana Seranda, anche lei incensurata, moglie del compagno Luigi Rosati, incarcerato (ora in libertà) in seguito ad una provocazione che lo volle vedere come « partecipante a banda armata ». Forse è così che si vuole imprimere una « svolta » alle indagini, con grande gioia — per le decisioni prese — di Pecchioli.

Via Fani, ore 9:

Anche il rapimento fa spettacolo

Ma la replica fallisce. Il terrorismo e l'antiterrorismo « normalità » quotidiana?

Via Mario Fani, ore 9,08. Questa volta i testimoni sono molti: decine di giornalisti, una cinquantina di fotografi e cineoperatori appollaiati su un muretto (dopo sordide battaglie di gomito per i posti migliori), radio-cronisti di tutte le reti. E poi curiosi, gente affacciata dai balconi. Qualcuno ha portato anche i bambini (« li vedi, quelli sono i giornalisti... »). Blocchi di polizia dappertutto, vigili urbani, persino un elicottero...

Ma non accade nulla. Le decine di guardoni qui confluiti (per mestiere o per vocazione) sono delusi. L'incontro ravvicinato con il terrorismo (o meglio con la ricostruzione dell'agguato a beneficio degli inquirenti) non si ri-

pete per la seconda volta a quattordici giorni dal rapimento Moro. Il programma è saltato. Tutti a casa sbuffando. Uno dei giornalisti più moderati dava del « mitomane » ad Infelisi, il chiacchierato giudice istruttore.

Per noi, però, non è stato un viaggio inutile. Voltata la scialba coperlina traspare un'altra verità, in via Mario Fani, nel quartiere di Walter Rossi, come ricorda una scritta tracciata sul muretto che fa da trespolo per i fotografi.

Per arrivare abbiamo dovuto superare tre posti di blocco, di cui uno con accurato controllo e perquisizione, con un agente — col solito giubbetto antiproiettile — che ci par-

la delle manifestazioni degli studenti carezzando la sua Beretta dal colpo in canna (« se mi mettono con le spalle al muro, io sparo con la mia "ciccina" »).

Dove la scorta di Moro è stata attaccata, un cumulo di fiori ricorda i cinque agenti morti. Una vecchina si fa largo per posare dei garofani, ma rinuncia vistosi inquadrata dagli obiettivi di almeno cinque televisioni. « Agli eroi della scorta dell'on. Moro: voi siete cinque eroi, siete morti per difendere lo Stato, siete stati uccisi mentre svolgevate il vostro dovere giornaliero. Tutto il popolo vi piange, ma voi per tutti noi sarete i cinque eroi dell'Italia », si legge sulla « letterina » di tre

bambini e, su un altro biglietto, « I colleghi del I Celere ». Ci sono altri foglietti, alcuni sinceri, altri di « regime ». Tutti, però, molto diversi da quelli lasciati a Milano per Fausto e Iaio.

Il fioraio, quello a cui le BR hanno tagliato le gomme del Transit, « non rilascia interviste », ma alcuni familiari fanno sapere, con una punta di vanità, « che gli hanno telefonato anche dall'America ». Due signori che abitano dietro l'angolo non vogliono parlare delle perquisizioni subite: è il clima di paura per l'assedio della polizia o fastidio per il continuo ronzare dei giornalisti? Non ci è dato di sapere. Ma in questo inizio di prima-

vera romana ci si abitua a molte cose. Quasi tutti, per esempio, circolano in

periferia, mettono in preventivo la perquisizione, i controlli. Anche noi.

Imbecilli e poliziotti

Brunhilde Pertramer, come è noto, è una delle donne più fotografate negli ultimi giorni in Italia. Le immagini del suo arresto, magra consolazione per un enorme apparato di polizia scatenato contro le BR, sono state piazzate da tutti gli organi di stampa nonostante che la Pertramer avesse un alibi verificato dalle stesse forze dell'ordine. Orbene, ieri a Torino dove è detenuta, hanno pensato di presentarla insieme a quattro

controfigure a due super-testimoni dell'assassinio del maresciallo Berardi. Ovviamente uno dei due l'ha riconosciuta, proprio come nel '69 il tassista Rolandi riconobbe Valpreda. Tutti i giornali che riportano la notizia ne sottolineano il valore estremamente risibile.

Guardate invece come la mette l'Unità, già nel titolo: « Per l'uccisione del maresciallo Berardi la Pertramer riconosciuta da un teste ». Imbecilli e poliziotti, fino in fondo.

Roma, 30 — Due macchine della polizia in piazza San Cosimato a Trastevere, scendono agenti in divisa armati ed altri in borghese.

« Cosa succede? » chiede qualcuno.

« Normali perquisizioni » risponde un ragazzo. « E' da questa mattina che le fanno, ormai la gente li aspetta in casa ».

Sulla strada alcuni giovani continuano a giocare a pallone guadagnandosi spazio e divertimento tra il traffico.

Per molti, soprattutto tra i giovani, è diventato « normale » che la polizia entri in casa armata, senza mandato, chiedendo il nome dei capifamiglia. Ma non per tutti è così. C'è una donna anziana che passa in silenzio tra i poliziotti armati di mitra, cammina lenta senza togliere mai gli occhi da quelle armi, dalle mani che le impugnano. Non fa nessuna domanda ma tutta la sua attenzione è lì, in quell'immagine di guerra moderna.

C'è molta gente che si fa domande, che forma capannelli: « Ma cosa credono di trovare qui. Fi-

Continuano le perquisizioni a Roma

Se il cittadino non si fa stato, lo stato va dal cittadino

gurati se Moro è in casa mia, sotto il letto! »

« Qui, in un quartiere così popolato è assurdo che ci sia un covo delle BR. E se non cercano Moro, cosa sperano di trovare in questo modo. Ormai lo sanno tutti che la polizia passa casa per casa, se qualcuno ha qualcosa da nascondere ha tutto il tempo di farlo ».

Molta gente rimane scettica e distaccata di fronte all'operato della polizia e i commenti non sono molto numerosi.

Qualcuno si schiera contro, decisamente, queste ripetute, inutili violazioni di domicilio.

« Sono venuti a casa mia in quattro, armati. Hanno subito guardato sotto il mio letto. Cosa credevano di trovare? L'

amichetta? Alla mia età! Figurati! »

La cosa che più non sopporto è che la polizia, e chi li comanda, ha una così cattiva stima dei cittadini. Ci credono stupidi. Dopo due ore che girano per il quartiere ti vengono a guardare sotto il letto. Ma che idea si sono fatti di noi? In casa mia ho due fucili da caccia, mi aspettavo che di cessero qualcosa. Io avevo già pronta la licenza da sbattergli sotto il naso, e loro niente! Non li hanno neppure visti! »

Qualcun altro, invece, in questa situazione, si sente autorizzato a riproporre gli insulti e le stupidaggini più grossolane: le maldicenze pensate e mai dette per anni. Tanta è la copertura in questo periodo ai pensieri d'or-

dine.

« Li vedi quei capelloni, sporchi e vagabondi? »

« Ma no, quelli sono stranieri, da loro è diverso, è una cultura ».

« Sì, ma ce ne sono tanti italiani che non lo fanno per costume, ma perché sono proprio trasandati ».

Discutendo con un vecchio falegname viene fuori invece un'altra interpretazione dei setacciamenti polizieschi, dei posti di blocco.

« Hai saputo che in questo periodo sono notevolmente diminuiti i reati comuni, i furti, le rapine... Anche queste perquisizioni producono un effetto preventivo: qualcuno si è sbarazzato di armi. Ne sono state trovate abbandonate in giro. In questo modo la poli-

zia esercita un ricatto nei confronti della malavita. Sono convinto che in questo modo sperano in qualche soffiatore, perché quelli della "mala" sanno qualcosa, secondo me. In passato avranno avuto contatti per il riciclaggio dei soldi dei rapimenti, o per altre cose che non so. E' una supposizione che faccio, ma ne sono convinto ».

Alcuni compagni che hanno subito perquisizioni mettono in luce invece un altro aspetto.

« Queste perquisizioni hanno il fine di riattivare un controllo sociale. A me hanno subito chiesto se nel caseggiato c'era il portiere, poi hanno chiesto se ho ospiti o sub-affitti. Vogliono sapere chi abita e chi gira per le case. Anche la nuova legge sugli

affitti introduce un maggior controllo in questo senso. Poi ci sono portieri che si prestano a una funzione di controllo, specie dove non ci sono campanelli. Loro ricevono la posta, vedono chi va e chi viene. Spesso la polizia va direttamente da loro per sapere notizie sugli inquilini. Vorrebbero fare tornare i portieri alla funzione che avevano durante il fascismo. Hai presente il film "Una giornata particolare"? »

Ora i posti di blocco e i rastrellamenti continuano in altre zone di Roma: tutti devono avere una dose di controllo e il senso di una marcatura stretta da parte dello Stato.

C'è anche qualcuno che su questa situazione ci fa del « turismo ». In via Fani, accanto alle croci ed ai fiori, gente venuta da Messina, si è fatta fotografare mettendosi in posa.

Per entrare in qualche modo in un evento storico. Forse qualcuno si faceva fotografare anche davanti alle trincee... Gusto del macabro.

Gabriele

Al processone delle Brigate Rosse

Convocato a Torino frate mitra

Torino, 30 — Nona udienza del processone alle BR nel tribunale-bunker di Torino. In aula si sono presentati solo Giorgio Semeraria, Fabrizio Pelli e Tonino Paroli in rappresentanza degli imputati. L'avvocato Zancan, della difesa, ha chiesto la convocazione al processo di Silvano Girotto (l'ex frate mitra che si era infiltrato nelle BR e che aveva accusato Gianbattista Lazagna di esserne uno dei capi). In precedenza l'avvocato Foti ha comunicato alla corte di non es-

sere riuscito ad entrare in possesso del decreto di citazione di Maurizio Ferrarini (di cui è difensore d'ufficio) il quale si è rifiutato di consegnarglielo durante un colloquio in carcere. Foti ha perciò fatto presente di non essere in grado di controllare se il decreto contiene elementi di nullità totale o parziale e si è riservato di denunciare queste anomalie processuali sollevando questioni di legittimità costituzionali. In un breve intervento la compagna Bianca Guidetti

Serra, che è avvocato d'ufficio di Guagliardo, ha sostenuto la nullità dell'ordinanza di rinvio a giudizio del suo assistito. Ma tutte queste eccezioni sono state respinte. Solo per due imputati minori è stato accolto lo «stralcio» dal procedimento e il rinvio a nuovo ruolo.

L'udienza è terminata nel primo pomeriggio dopo che la corte ha incaricato polizia e carabinieri di rintracciare Silvano Girotto, che è irreperibile, ritenendo «opportuna» una sua «deposizione di-

retta». Il PM aveva sostenuto in precedenza che frate Mitra si è reso irreperibile non perché ha intenzione di fare il girovago, ma perché temeva per la sua incolumità personale.

E il rischio della vita rientra nei «gravi impedimenti» previsti dai codici. Questo rischio, secondo il PM, dipenderebbe dal fatto che Girotto fu il responsabile dell'arresto di Curcio e Franceschini.

Il processo continua stamane alle 10.

Perquisita la «Editoriale Orlandi»

La casa editrice «Editoriale Orlandi» di Forlì e l'abitazione del proprietario Fernando Orlandi sono state perquisite due volte nel corso dell'ultimo mese. La prima volta relativamente al «delitto di detenzione illegale di armi e munizioni», ed il 29 marzo in relazione al giornale *Potere Contropotere*. Sono state inoltre sequestrate tutte le copie della

pubblicazione sul movimento di Bologna e di Firenze. Il sequestro di tutte le copie del giornale come l'arresto di Dario Fiori a Milano sono una grave attacco alla libertà di stampa e di espressione che si inserisce ed è avallato dal terrorismo di Stato dell'accordo a sei.

La casa editrice «Editoriale Orlandi»

La scelta è di classe

Il governo Andreotti ripresenta le stesse facce di democristiani corrotti e il suo programma è fatto soltanto di leggi represse.

Non si parla di occupazione, di servizi sociali, dei bisogni delle masse, ma solo di ordine pubblico.

Noi chiediamo a tutti i lavoratori: è giusto che il PCI e tutta la sinistra sostengano questo governo?

Loro ci dicono: o siete con lo Stato o siete con le Brigate Rosse...

...Partecipare all'assemblea in Borgo San Paolo su «Repressione e lotta di massa».

Domenica 2 aprile alle ore 9 al cinema Araldo - Via San Bernardino angolo via Chiomonte.

Coord. operaio S. Paolo. Coll. Culturale Borgata S. Paolo, Cir. giovanile Malmesbury, Cir. giovanile Parella, Cir. giovanile O' Cangaceiros, Centro documentazione via Villarbase, Lotta Continua, Democrazia Proletaria.

Denunciati studenti del Correnti

Milano, 30 — Siamo ancora noi, gli studenti del Correnti, che stamattina siamo stati denunciati, in tre, per «omissione di atti d'ufficio» e violenza a pubblico ufficiale. Sono i risultati della campagna di calunnie montata da tutta la stampa dietro la spinta del sindacato scuola e del PCI.

Oggi gli studenti del Correnti si sono riuniti in assemblea per discutere. In assemblea c'erano circa 1.000 studenti ed è stata votata una mozione che richiede il ritiro delle denunce e la mobilitazione di massa contro l'ondata selettiva e repressiva. Anche la sezione sindacale della scuola si è dichiarata contraria alle denunce.

Correnti si sono riuniti in assemblea per discutere. In assemblea c'erano circa 1.000 studenti ed è stata votata una mozione che richiede il ritiro delle denunce e la mobilitazione di massa contro l'ondata selettiva e repressiva. Anche la sezione sindacale della scuola si è dichiarata contraria alle denunce.

Prorogato il blocco

Roma — Si è riunito ieri il consiglio dei ministri che, oltre ad ascoltare una relazione di Cossiga sul sequestro Moro, ha approvato una serie di decreti tra cui la proroga del blocco dei fitti fino al 30 giugno del '78. E' prorogata fino al maggio 1978 anche la fiscaliz-

zazione degli oneri sociali. Roma — 10 condanne e 12 perdoni giudiziari chiesti dal sostituto procuratore della repubblica Armati al processo contro i 22 compagni studenti medi arrestati il 25 febbraio durante uno sciopero cittadino.

Nuova aggressione

Ieri sera, verso le 9.30 un compagno di Santa Rita, mentre si recava al punto d'incontro per trovarsi coi compagni del circolo Cangaceiros, è stato aggredito da cinque fascisti che, dopo averlo chiamato per nome, l'hanno picchiato colpendolo ripetutamente ai reni, alle costole e al viso, estraendo anche un coltello. Poco dopo, vicino al luogo dell'aggressione, quattro carabinieri in borghese (almeno come tali si sono qualificati estraendo le pistole) hanno intimorito i compagni del circolo che discutevano dell'accaduto, con le parole: «Fate attenzione che se vi sparano sono cazzi vostri».

Questo tentativo del MSI e delle sue organizzazioni fiancheggiatrici (Fronte Popolare di Riscossa Monarchica; Nuova Confederazione Studentesca, oltre naturalmente al Fronte della Gioventù), trova spesso facile gioco in quartieri proletari come Mirafiori, Le Vallette, ecc. dove sempre più spesso si assiste alla organizzazione di giovani e giovanissimi in bande organizzate sia a fini di delinquenza che per aggressioni, pestaggi, ecc.

Dietro ad ognuna di queste bande c'è quasi sempre almeno uno dei nomi noti dello squadristo torinese «inviati dal centro» per strumentalizzare la condizione di disgregazione che i giovani vivono nei quartieri. Questi personaggi sono molto conosciuti, perché implicati non solo in episodi di delinquenza politica, ma anche di furti, traffico d'armi, spaccio d'eroina; si tratta di persone come i fratelli Zuccolotto (che abitano nella zona dei fatti di ieri) o i vari Mangano e Lupo. Questo tentativo non passerà: non solo si deve togliere ai fascisti nelle scuole e nei quartieri la possibilità politica di intervenire, organizzandosi sui nostri bisogni insieme a tutti i giovani, ma occorre ribadire che agli aggressori fascisti va tolto ogni spazio fisico, che vanno organiz-

Pubblichiamo a fianco la lettera che l'on. Moro ha indirizzato al ministro degli interni Francesco Cossiga e sotto il comunicato n. 3 delle BR.

modo di reperire, una volta verificata, verranno rese note al movimento rivoluzionario che saprà farne buon uso nel proseguo del processo al regime che con l'iniziativa delle forze combattenti si è aperto in tutto il paese.

«Perché proprio di questo si tratta — prosegue il comunicato — La cattura ed il processo ad Aldo Moro non è che un momento, importante e chiarificatore, della guerra di classe rivoluzionaria che le forze comuniste armate hanno assunto come linea per la costruzione di una società comunista, e che indica come obiettivo primario l'attacco allo stato imperialista e la liquidazione dell'immondo e corrotto regime democristiano.

«Aldo Moro, che oggi deve rispondere davanti al tribunale del popolo, è perfettamente consapevole di essere il più alto gerarca di questo regime, di essere responsabile al più alto livello delle politiche antiproletarie che l'egemonia imperialista ha imposto al nostro Paese. della repressione delle forze produttive, delle condizioni di sfruttamento dei lavoratori, della emarginazione

zate in tutte le situazioni, iniziative di massa, di controinformazione e di antifascismo militante. Covi fascisti riconosciuti, come il bar Aurora, da cui i fascisti partono indisturbati per le loro scorribande

Catania: 30 anni ucciso dalla polizia

(Ansa) Catania, 30 — Antonino Ferrara, di 30 anni, pregiudicato per furti, è morto stamane nell'ospedale «Vittorio Emanuele» di Catania dove era stato ricoverato la notte scorsa dopo essere stato ferito con un colpo di pistola da un agente di polizia.

Il ferimento è avvenuto nel rione «Fortino» nel vecchio centro di Catania. Quattro pattuglie della polizia sono andate a fare una perquisizione nella

de in quartiere e dove viene spacciata l'eroina, vanno chiusi con l'iniziativa di massa e facendo la massima propaganda possibile.

Circolo Cangaceiros

casa di Vico Rao, dove era stata segnalata la presenza di refurtiva.

Tre persone hanno alzato le mani, altre due hanno tentato la fuga, passando per un cortile interno. Qui uno degli agenti — il nome non è stato rivelato — ha detto di avere sentito uno dei due fuggitivi che diceva all'altro «Spara! Spara!».

Colpito allo zigomo destro, Antonino era arrivato in ospedale in gravi condizioni.

«Caro Francesco, mentre ti indirizzo un caro saluto, sono indotto dalle difficili circostanze, a svolgere dinanzi a te, avendo presenti le tue responsabilità (che io ovviamente rispetto) alcune lucide e realistiche considerazioni. Precedo volutamente da ogni aspetto emotivo e mi attengo ai fatti. Benché non sappia nulla né del modo né di quanto accaduto dopo il mio prelevamento, è fuori discussione — mi è stato detto con tutta chiarezza — che sono considerato un prigioniero politico, sottoposto, come presidente della DC, ad un processo di diritto ad accertare le mie trentennali responsabilità (processo contenuto ora in termini politici, che diventa sempre più stringente). In tali circostanze ti scrivo in modo riservato, perché tu e gli amici con alla testa il Presidente del Consiglio (informato ovviamente il Presidente della Repubblica) possiate riflette-

re opportunamente sul da farsi, per evitare guai peggiori. Pensare dunque fino in fondo prima che si crei una situazione emotiva ed irrazionale. Devo pensare che il grave debito che mi viene fatto, si rivolge a me in quanto esponente qualificato della DC nel suo insieme nella gestione della sua linea politica. In verità siamo tutti noi del gruppo dirigente che siamo chiamati in causa, è il nostro operato collettivo che è sotto accusa e di cui devo rispondere».

«Nelle circostanze sopradescritte entra in gioco, al di là di ogni considerazione umanitaria che pure non si può ignorare, la ragione di Stato. Soprattutto questa ragione di Stato significa, riprendendo lo spunto accennato innanzi sulla mia attuale condizione che io mi trovo sotto un dominio pieno ed incontrollato, sottoposto ad un processo popolare che può essere opportunamente graduato, che sono in questo stato avendo tutta la conoscenza e sensibilità che de-

torio e lenini» dell'estremismo, lo scoppio di convulsioni che la lotta armata è l'unica scelta possibile. Il linguaggio, come nei precedenti comunicati, è rozzo ed enfatico. Ecco il testo integrale.

«Compagni, in questa fase storica, a questo punto della crisi la pratica della violenza rivoluzionaria è l'unica politica che abbia la possibilità reale di affrontare e risolvere la contraddizione antagonista che oppone proletariato metropolitano e borghesia imperialista. In questa fase la lotta di classe assume per iniziativa delle avanguardie rivoluzionarie la forma della guerra. Proprio questo impedisce al nemico di "normalizzare la situazione" e cioè di riportare una vittoria tattica sul movimento di lotta degli ultimi dieci anni, e sui bisogni, le aspettative e le speranze che esso ha generato. Certo siamo noi a volere la guerra! Siamo anche consapevoli del fatto che la pratica della violenza rivoluzionaria spinge il nemico ad affrontarla, lo costringe a muoversi, a vivere, sul terreno della guerra; anzi ci proponiamo di fare emergere, di stanare la controrivo-

luzione imperialista dalle pieghe della società "democratica" dove in tempi migliori se ne stava comodamente nascosta! Ma, detto questo, è necessario far chiarezza su un punto: non siamo noi a "creare" la controrivoluzione. Essa è la forma stessa che assume l'imperialismo nel suo divenire: non è un aspetto ma la sua sostanza. L'imperialismo è controrivoluzione. Far emergere attraverso la pratica della guerriglia questa fondamentale verità è il presupposto necessario della guerra di classe nelle metropoli».

«In questi ultimi anni abbiamo visto snodarsi i piani della controrivoluzione: abbiamo visto le maggiori città italiane poste in stato d'assedio, lo scatenarsi dei "corpi speciali" e degli apparati militari del regime contro il proletariato e la sua avanguardia; abbiamo visto le leggi speciali, i tribunali speciali, i campi di concentramento; abbiamo visto l'attacco feroce alla classe operaia e alle sue condizioni di vita, l'opera di sabotaggio e repressione delle lotte dei berlingueriani e l'infame compito che si sono assunti per

la delazione, lo spionaggio, la schedatura poliziesca nelle fabbriche. Ma abbiamo visto anche dispiegarsi il movimento proletario di resistenza offensivo (MPRO). La iniziativa proletaria non si è fermata, anzi si è estesa ed ha assunto i contenuti e le forme della guerra di classe rivoluzionaria. L'interesse del proletariato, l'antagonismo degli sfruttati verso il loro oppressore, i bisogni e la volontà di lottare per il comunismo vivono oggi nella capacità dimostrata dal MPRO di sferrare l'attacco armato contro il nemico imperialista. Questo bisogna fare oggi. Estendere l'iniziativa armata contro centri economici-politici-militari della controrivoluzione, concentrare l'attacco sulle strutture e gli uomini che ne sono i fondamentali portatori, disarticolare a tutti i livelli i piani delle multinazionali imperialiste».

«E' fondamentale pure realizzare quei salti politici e organizzativi che la guerra di classe impone, costruire in sostanza il partito comunista combattente. Solo così è possibile avviarsi verso la vittoria strategica del proletariato. La violenza ed il terrorismo dello stato imperialista delle multinazionali che si abbattono quotidianamente sul proletariato dimostrano che la belva imperialista possiede sì artigli d'acciaio ma dicono anche che è possibile colpirla a morte che è possibile annientarla strategicamente. Come pure non incantano nessuno gli isterismi piagnucolosi di chi, intrappolato nella visione legalistica e piccolo borghese della lotta di classe, si è già arreso ed ha accettato la sconfitta finendo inesorabilmente ad essere grottesco reggioda di ogni manovra reazionaria. Il MPRO è ben altra cosa, e il dispiegarsi della guerra di classe rivoluzionaria lo sta mostrando. Portare l'attacco allo stato imperialista delle multinazionali, Estendere e intensificare l'iniziativa armata contro i centri e gli uomini della controrivoluzione imperialista. Unificare il movimento rivoluzionario costruendo il partito comunista combattente.

Per il comunismo BRIGATE ROSSE



□ UN CLIMA PER ISOLARE I COMPAGNI

La caserma «Gonzaga» di Sassari è una caserma addestrativa. La maggior parte dei soldati che vi si trovano sono reclute che vi trascorrono solo i 40 giorni del Car, e questa è già una prima condizione che rende difficile l'organizzazione politica. Vi è poi un quadro permanente formato da soldati dominati dalla rassegnazione e dalla passività. Un clima insomma che tende ad isolare i pochi compagni che vi sono.

Il problema più drammatico dei soldati che vivono alla «Gonzaga» è quello del mangiare. La cucina è vecchia e attrezzata molto male, le condizioni igienico-ambientali sono un disastro, dalla mancanza d'acqua calda, all'olio mai cambiato nella frittitura, ai ventilatori che non funzionano, all'acqua sporca che ristagna nella grata di scarico sotto i fornelli, alla carne spesso scongelata e ricongelata. Il risultato è comunque un pasto che è meglio evitare, mentre quasi i due terzi dei soldati sono costretti a mangiare fuori spendendo somme enormi.

Il malessere generalizzato per questa situazione ha condotto i soldati ad attuare il rifiuto del rancho giovedì 9 marzo. Nei giorni in cui è stata attuata questa forma di lotta, tramite le discussioni, e l'elezione dei delegati di squadra, vi è stata una crescita di coscienza politica per tutti i soldati. Soprattutto ha significato una scoperta politica per quei giovani proletari, con alle spalle una storia già lunga di sfruttamento, che per la prima volta hanno partecipato a un'esperienza di

lotta.

Per i compagni ha segnato la consapevolezza che solo conquistando dei rapporti di forza a livello di massa è possibile uscire dalle secche della carboneria. Insomma si stava creando un clima alternativo alla condizione d'isolamento forzato che ogni soldato è costretto a vivere quotidianamente, e che porta a subire tutte quelle piccole e continue repressioni di marca fascista.

Pensiamo insomma che questo tipo di rivendicazioni, per così dire sindacali, difficilmente conducano a soluzioni efficientistiche, ma che sempre aprano uno scontro, politico tra i soldati e l'istituzione militare. Organizzare la lotta sulle condizioni interne, ci sembra quindi una scelta strettamente legata alla battaglia contro le norme fasciste che regolano la vita di caserma. Bisogna dire poi, che la mancanza di rapporti con l'esterno, con la classe operaia, gli studenti, e il movimento dei giovani, è stata veramente la condizione che ha determinato il fiato corto di questa azione, e contemporaneamente lo scarso livello di dibattito politico.

Anche per questo sarebbe utile riuscire ad incontrarci più spesso, ad esempio a livello regionale e nazionale, sia tra i soldati, che tra gli ufficiali democratici, per comunicare tra noi le varie esperienze e ricercare degli obiettivi comuni su cui lottare.

Movimento dei soldati democratici di Sassari

□ PER FAUSTO E IAIO

Fausto e Iaio, due nomi di ragazzi a me totalmente estranei, che forse lo sarebbero rimasti per sempre. Fausto e Iaio, due compagni i cui nomi ora purtroppo mi sono noti, come lo furono i nomi di Francesco, Giordana, Walter, Benedetto, Roberto...

Perché dobbiamo sapere dell'esistenza di alcuni compagni solamente quando non esistono più?

E' tutto così assurdo;

è così assurdo il non poter esternare la propria rabbia a causa di un divieto, il non poter urlare «basta» il non poter dire che sono incassata, triste angosciata per la morte di questi compagni. E tutto questo per paura di essere caricati, picchiati, arrestati. Mi assalgono ricordi di movimenti di scontro proprio come questi, ricordi di manifestazioni, di cariche selvagge, di arresti, di compagni ancora in galera, di prese per il culo. Mi assale la voglia di poter urlare, di fare sapere alla gente chi sono, che voglio, perché sono triste sfiduciata, sconvolta; voglio conoscere i compagni, farmi conoscere da loro prima che quello che è successo possa ripetersi, prima di essere costretta a ritrovarmi a fare i ragionamenti di adesso.

E soprattutto non voglio che per l'ennesima volta l'assassinio di questi compagni passi sotto silenzio. Facciamo in modo che lo slogan «pagherete caro, pagherete tutto» si avveri.

Donatella - Roma

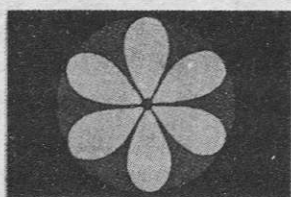
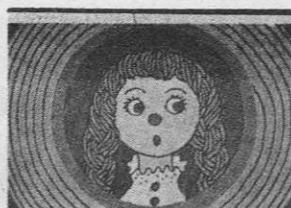
□ ANCORA SU «CARE COMPAGNE, CARI COMPAGNI»

20 marzo

Caro Fofi,

ma si capisce, l'estermità della visione del movimento, credo anzi di averla messa in chiaro: è un fatto di età, e mi pare inutile dimezzarsi gli anni, oltre che ridicolo camuffarsi da «altri». Semplicemente: come in altri tempi mi interessava di più ovviamente fare delle esplorazioni in giro e raccontare delle situazioni culturali, così da qualche tempo altrettanto ovviamente siccome le cose più drammatiche succedono qui, e queste lettere sono la fonte d'informazione principale sugli stati d'animo, ecco perché trattarle con lo spazio e l'attenzione riservati in altri tempi al teatro inglese o ai formalisti russi.

Però vorrei aggiungere: quella tua ridduzione della collocazione, non ri-



schia forse di rinviare addirittura a dopodomani le trasformazioni dell'individuo e della società, finché si svolge in termini così teorici e ideologici e astratti come logiche e sistemi e modelli, e la inchiesta sulla realtà non si chiede molto realisticamente, per esempio, che cosa succede alla gente in concreto «durante» e «dopo»? In un sistema di valori più giusti, diciamo in una trasformazione italiana agita dal proletariato industriale (e non dai contadini, o artigiani, o burocrati, o insegnanti, o artisti, ecc.), chi produce e chi importa e chi paga e con cosa la roba da mangiare che non siamo capaci di produrre e quei metalli che non abbiamo e senza i quali la classe operaia e le fabbriche, non hanno più molto senso e si torna in campagna? E i prodotti, poi, chi li compra? Noi stessi, in circolo chiuso, o l'estero dove entrano in concorrenza con tutti gli altri? Chi sarebbero, poi, gli alleati più giusti di un paese mediterraneo così sfasciato e pieno di debiti? La Russia, la Cina, la Spagna, la Svizzera, la Jugoslavia, l'Albania, l'Algeria, la Libia, l'Egitto?

Sono questi un po' i temi che continuo a cercare, in quelle famose lettere oltre che nella tua gentile risposta; e per dirlo proprio tutta, come avverto un forte cattolicesimo conciliare e sinodale dietro quel falso unanimità che vuol mettere insieme democristiani di destra e comunisti di sinistra pur di raggiungere quel solito 99% italiano e romano, così sento odor di gigli dal campo e di uccelli dell'aria (e di «qualche Santo provvederà») nella totale mancanza di piani o progetti per dopo la caduta del sistema di merda.

Ciao

Alberto Arbasino

□ ZAPPE E BADILI

Roma, 26-3-1978

Prendo lo spunto dal paginone centrale del 24 marzo 1978 dedicato alla cooperativa agricola di S. Venanzo.

La nascita di iniziative del genere è per noi molto importante soprattutto

30.000 COPIE

Camilla Cederna GIOVANNI LEONE

La carriera di un presidente

Già pubblicati: Il grande bugiardo. Come la stampa manipola l'informazione: un caso e seminare di Günter Wallraff. Prefazione di Enzo Collotti. Lire 3.500 / Il fuoco di Praga. Per un socialismo diverso di Jiri Pelikan. Lire 4.000.

leggere **Feltrinelli** successi in tutte le librerie

perché cerca di realizzare un nuovo modo, un modo comunista di intendere il lavoro.

A questo punto però, ed è questo il motivo per cui scrivo, vorrei ricordare che se è bello e giusto parlare di queste che altro non sono che iniziative di lotta, mi sembra ancora più giusto e doveroso parlare di quelle che falliscono. Voglio parlare della Cooperativa Braccianti Organizzati di Monte Mario, nella zona Nord.

E' una cooperativa di cui il giornale ha parlato, come nel caso di S. Venanzo, nel momento della sua nascita. C'è stato anche in quel caso un bel paginone (l'estate passata). Tra l'altro la foto grande del paginone su S. Venanzo si riferisce invece alla C.B.O. come si legge pure sui muri di roccati e si riferisce alla bellissima festa della sua nascita.

Inoltre la redazione ha molte belle foto che ogni tanto pubblica, sempre però a commento di altri articoli, come ad esempio quella stupenda con la nebbia e i due braccianti vicino al cavallo.

Ho detto prima che questa C.B.O. è a mio avviso fallita nel senso che ha perso i suoi veri obiettivi politici.

Infatti l'importanza di queste cooperative non sta nel fatto che tra breve ci daranno frutta e ortaggi, ma in quanto ho sopra accennato e cioè nel fatto che costituiscono delle iniziative di lotta, e dei momenti di pratica rivoluzionaria (e infatti se non lo fossero perché sarebbero così ostacolate, anche dal PCI?).

Il pericolo più grosso che possono correre le Cooperative Agricole di Lotta è quello di essere assorbite nella Lega delle Cooperative (PCI) come semplici cooperative di produzione (niente lotta), tra l'altro non più autonome ma sottoposte a numerose imposizioni.

Qui a Monte Mario è stato proprio il PCI ad ostacolare la C.B.O. all'inizio («è un covo di dro-

gati vanno lì solo per scopare»); accortosi che questa tattica non riusciva e dopo tentativi di altro tipo (mettergli contro piccoli coltivatori e commercianti) ha cercato di assorbita dicendo grosso modo così: «vi diamo il nostro appoggio per avere acqua, luce... e ciò che vi serve per le vostre legalizzazioni (le terre occupate sono della provincia) però dovete sbattere fuori gli elementi troppo a sinistra».

E così è stato. 3 elementi della C.B.O. sono stati buttati fuori con una scusa anche stronzata, dato che sono stati «condannati» e quindi «licenziati» per non aver accettato in pieno lo statuto che prevedeva un organo direttivo di 5 persone (alla faccia dell'esperienza di sinistra d'avanguardia). Tutto questo senza tener conto che quei tre, basta aver frequentato solo qualche giorno la cooperativa come me, erano proprio coloro che più degli altri si erano spaccati il culo nei cosiddetti lavori di fatica.

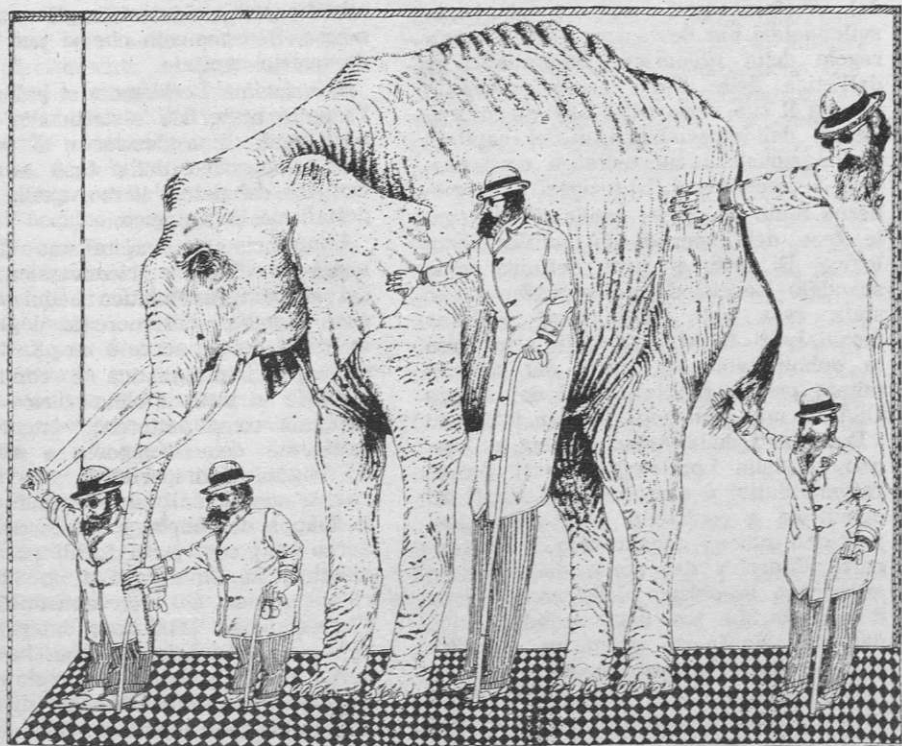
Lotta Continua ha dedicato a questo fatto qualche riga e invece un paginone non sarebbe bastato a denunciare certe manovre. Penso che sia assolutamente necessario rimediare specie perché un'analisi dei fatti può essere utile come esperienza di lotta per le altre cooperative.

Vorrei far notare che non sono un membro della cooperativa né ho mai lavorato con loro, ma ho visto una mostra fotografica che avevano organizzato nel quartiere un po' di tempo fa che mi è molto piaciuta.

Mi dispiacerebbe se l'impegno di tante persone dovesse servire solo a dar fiato e pubblicità alla lega delle cooperative ed al PCI.

Non è una cooperativa agricola che può interessarci, ma una cooperativa agricola di lotta e Rivoluzionaria.

Si può far rivoluzione anche con zappe e badili. *Angelo*



Perché il «potere aereo»? Si può rispondere che trasporto aereo e industria aeronautica, aviazione civile e militare, costituiscono un esempio emblematico in cui questioni cruciali dell'esercizio del potere economico e politico e dell'esistenza degli Stati capitalistici contemporanei si intrecciano e si sovrappongono.

Un primo livello di questo intreccio è l'imperialismo tecnologico che, attraverso il sistema delle multinazionali capitalistiche, rafforza il dominio dei paesi sviluppati su quelli sottosviluppati. E' in tale cornice che problemi politici come il neo-atlantismo, la questione europea, le relazioni tra paesi metropolitani dell'impero, subimperialismi e paesi della periferia, hanno un significativo terreno di verifica.

Un secondo livello dell'intreccio è la partecipazione finanziaria dello Stato che costituisce la base del modo di produzione sia civile che militare e il cemento unificante tra la burocrazia ministeriale, il sistema padronale e il potere politico. Questo è anche il connotato precipuo di una concezione del potere le cui origini risalgono all'epoca fascista e che diventa pratica di governo e di regime nell'epoca democristiana.

Un terzo livello è che la natura produttiva del fenomeno del «volo» rappresenta una fattispecie della «produzione di nuove merci» (e non di «servizi») che caratterizza l'attuale fase di ristrutturazione capitalistica e che si collega con una complessa rete di rapporti sociali (fondati sul turismo, tempo libero, flussi etnici e attività collaterali).

E' questa «totalità» dello Stato borghese che legittima il giudizio sul «potere aereo» in cui si materializza un «modo di essere» dello Stato stesso. Ma se sono verificabili sia l'intreccio che la totalità, ne derivano due deduzioni significative per una riflessione politica di più ampio respiro. La prima è che entrare nel «cuore dello Stato» per governarlo o per riformarlo o per scoprirne un'anima popolare senza contemporaneamente aggredirne le basi materiali, i rapporti economici e sociali di produzione sui quali esso si fonda, significa semplicemente accettare le regole date del modo di produzione capitalistico o, tutt'al più, tentarne una subalterna ed ingloriosa operazione di razionalizzazione. La seconda è che pretendere di disarticolare la struttura interna con l'attacco armato ai suoi rappresentanti o ai suoi servitori di vario livello, significa mutarne e riprodurre la disumanità totalitaria, da un lato; e, d'altro canto, collocarsi sul piano omologo e contrario rispetto ai prestanti riformatori: eludendo così, ancora una volta, il nodo centrale e cioè l'intreccio inscindibile tra politico e sociale, tra sovrastruttura e struttura, tra economico e politico.



Il potere aereo ovvero l'impero della Lockheed

IL « SISTEMA LOCKHEED »

La strategia USA si definisce per il suo carattere totalitario, tendente al controllo dei meccanismi del sistema aeronautico dell'occidente capitalistico nelle loro articolazioni istituzionali, economiche, politiche. Industria aeronautica e commesse militari sono i pilastri di questo disegno neoimperialistico che si intreccia strettamente con la storia delle alleanze militari del periodo postbellico di cui gli USA assumono la leadership, il cui quadro di riferimento politico, per Europa e Italia, è costituito dall'Alleanza Atlantica e dalla NATO.

Nel rapporto tripolare USA-Europa-Italia, gli USA detengono il monopolio mondiale del mercato aereo commerciale in una cornice di saldo imperialismo tecnologico. L'Europa registra il fallimento politico di tutti i tentativi di cooperazione in campo spaziale, aeronautico, di pool di vettori, tuttavia assolve al ruolo assegnatole nel sistema imperiale con una serie di progetti bilaterali incentrati sul leadership nazionali di singoli paesi, trainati da mercanti d'armi e stimolati dai conflitti cosiddetti «locali».

E' questo il caso dei programmi franco-inglesi e franco-tedeschi che esonerano il massimo livello dell'aeroindustria europea e collocano Gran Bretagna e Fran-

cia al vertice della gerarchia nella CEE; e del primo programma multilaterale anglo-tedesco-italiano sull'MRCA.

E' il «sistema Lockheed» che, lungi dal rivelarsi una anomalia aberrante sviluppatasi per deviazione dalle «sane» regole della produzione capitalistica e dall'etica delle democrazie occidentali, mostra il suo vero volto: una gigantesca piovra dell'imperialismo e del capitale multinazionale i cui tentacoli sono proprio i meccanismi istituzionali del moderno Stato borghese, applicati all'attuale fase dell'imperialismo politico-tecnologico. Di fatto si suole definire come scandalo Lockheed una vicenda che è stata resa nota all'opinione pubblica mondiale il 6 febbraio 1976 attraverso la pubblicazione da parte del sottocomitato per le multinazionali del senato USA di un voluminoso dossier intitolato «Documenti della Arthur Young e Company e della Lockheed Aircraft Corporation relativi a pagamenti effettuati ad agenti ed a contributi a organizzazioni politiche estere», meglio noto come «rapporto Church» dal nome del senatore americano presidente della commissione d'inchiesta. La tesi dello scandalo, cioè dell'anomalia in un organismo economico e politico potenzialmente sano, ha trovato singolarmente accomunati alcuni settori politici e governativi democratici USA, ampi strati di «borghesia» cosid-

FLUSSI IMPERIALI

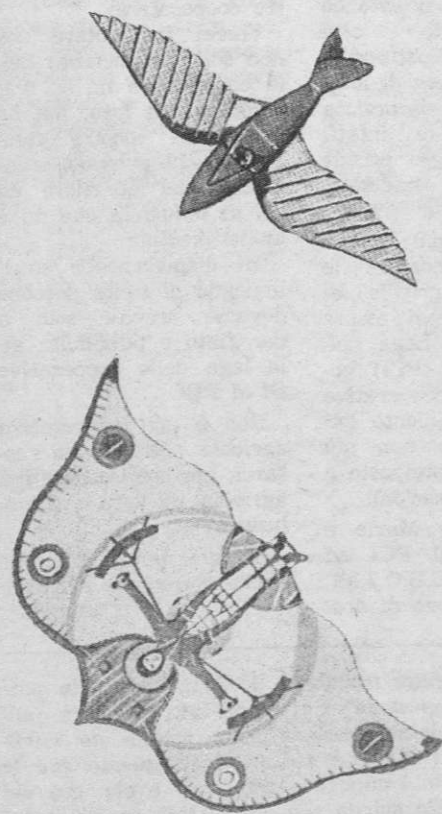
Dal costante intreccio tra flussi imperiali e commerciali del trasporto aereo, diventa facilmente comprensibile come, quando il 1 luglio 1940 anche Mussolini volle entrare in guerra, l'insieme dell'«aviazione civile» fu immediatamente e senza difficoltà riconvertito in «aviazione da guerra», formando quel background culturale oltre che storico sociale che continuerà a dare buoni risultati fino all'istituzione e alla recente attivizzazione dell'Anpac: «Il personale navigante selezionato e affinato durante tanti anni di disciplinato e spesso difficile servizio di linea; le ottime maestranze accuratamente specializzate, preparate e inquadrare dai dirigenti tecnici dell'officina; il complesso impiegatizio degli uffici e dei servizi a terra, fecero dell'Ala Littoria uno strumento utilizzato in tutti i suoi reparti secondo le necessità belliche» (M. Quilici).

Come è noto, la sconfitta dei paesi nazi-fascisti e il declino dei paesi del vecchio imperialismo, fecero emergere la supremazia sempre più egemonica degli Stati Uniti. La stessa nuova qualità del neo-imperialismo ebbe come necessità impellente l'espansione smisurata del trasporto aereo sia «militare» che «civile», quale non si era mai vista precedentemente, attuando una gigantesca spartizione dell'enorme mercato secondo un metodo e un principio detto «oligopolistico»: ad es. all'American Airlines parte del mercato USA interno, alla TWA e alla PAA quello esterno. Il tutto protetto dall'US AIR FORCE. Questo nuovo livello dello sviluppo del trasporto aereo ha comportato anche l'affermazione di un nuovo tipo di domanda, che, a differenza dal tipo di composizione sociale del passeggero proposto dal CNEL, vede al primo posto come determinante politicamente ed economicamente i «flussi imperiali», flussi cioè di militari in senso stretto e di tutta la molteplice ramificazione dell'indotto. La composizione sociale del passeggero del trasporto aereo è realmente di importanza centrale per comprendere la natura dell'industria aeronautica,

detta «illuminata» in Europa e il riformismo internazionale che ha nella sinistra storica del nostro paese la punta più autorevole. Quanto questa tesi sia mistificante e deviante agli occhi delle masse, è argomento che si può dedurre da questo capitale.

Il «sistema Lockheed» si palesa come l'aspetto materiale — attinente ai rapporti reali di produzione e di potere — più complessivo della fase americano-centrica del potere aereo, quella dell'imperialismo tecnologico.

L'intreccio tra capitalismo di stato, impiego bellico e riconversione civile del sistema aeronautico acquista proiezioni mondiali del mercato degli armamenti. Il potere aereo è un pilastro della strategia imperialistica e controrivoluzionaria in tutto il ciclo storico postbellico, sia come vettore di interventi diretti, sia come supporto e strumento dei regimi subimperialisti, fascisti, razzisti e neocolonialisti: da Hiroshima in poi la mappa dell'impiego bellico del potere aereo ha i suoi punti focali nel Sud-Est asiatico, in America Latina, Medio Oriente, Africa. Gli interventi militari dell'imperialismo USA sono interventi del capitale multinazionale che hanno nel aereo un formidabile «stimolo» all'assorbimento e all'investimento di surplus, probabilmente superiore alla seconda guerra mondiale.



ALI
 ussi im-
 rasporto
 ompren-
 lio 1940
 in guer-
 civile»
 difficoltà
 da guer-
 and cul-
 ale che
 ati fino
 attiviz-
 ale na-
 duran-
 spesso
 ottime
 pecializ-
 dai di-
 il com-
 e dei
 la Lit-
 in tut-
 necessi-

lei pae-
 si paesi
 cero e-
 più e-
 stessa
 smo eb-
 l'espand-
 aereo
 , quale
 ntemen-
 partizio-
 ndo un
 « oligo-
 un Aer-
 interno,
 esterno.
 FORCE.
 sviluppo
 ato an-
 ovo ti-
 nza dal
 el pas-
 vede al
 te poli-
 i « flus-
 litari in
 voltepli-
 La con-
 ro del
 di im-
 rendere
 autica,

ella sua compenetrazione di « civile »
 e « militare ». Sviluppo e recessio-
 ne delle rotte e dei flussi sono da de-
 cifrarsi in relazione al tipo specifico
 di passeggero trasportato. Così ad es.
 PAA e TWA si spartiscono non solo è
 non tanto il traffico di generici pas-
 seggeri all'esterno dell'impero ameri-
 cano, quanto quei ricercatissimi e par-
 ticolari passeggeri, i quali soli sem-
 brano possedere le qualità preziose e
 rare di « essere costanti nel tempo come
 domanda, spostabili docilmente ed
 elasticamente nello spazio e sicuramen-
 te solvibili nel danaro: i militari ».

Tipo ideale del passeggero, secon-
 do attente ricerche di « mercato », in
 quanto non condizionato dal flusso di
 variazione stagionale (come i turisti)
 o congiunturale (come gli emigranti).
 Tonnellate di tali pax-km sono « offer-
 ti » sul mercato ed esportati in tutto
 il mondo ove si estenda l'impero; mer-
 ce « rigida » per eccellenza e sotto
 tutti i punti di vista. La suprema per-
 fezione che si realizza esportando que-
 sta « forza-lavoro militarizzata » con-
 siste nella riproduzione della totalità
 di un sistema non scindibile di domi-
 nio imperiale e di sviluppo delle for-
 ze produttive, « nel corso del suo stes-
 so trasporto », e non solo nel suo uso
 militare in senso stretto e « tradizio-
 nale ».

Ciò che era « non vendibile secon-
 do necessità economiche puramente a-
 zionarie », risulta sconvolto sotto le
 nuove leggi neo-capitalistiche, secon-
 do cui la militarizzazione della ricer-
 ca — cui sono sottomesse scienza e
 tecnica — è parte costitutiva del nuo-
 vo « military-industrial complex », che
 si espande in tutte e quattro le fasi
 della valorizzazione neo-capitalistica,
 produzione, distribuzione, scambio, con-
 sumo.

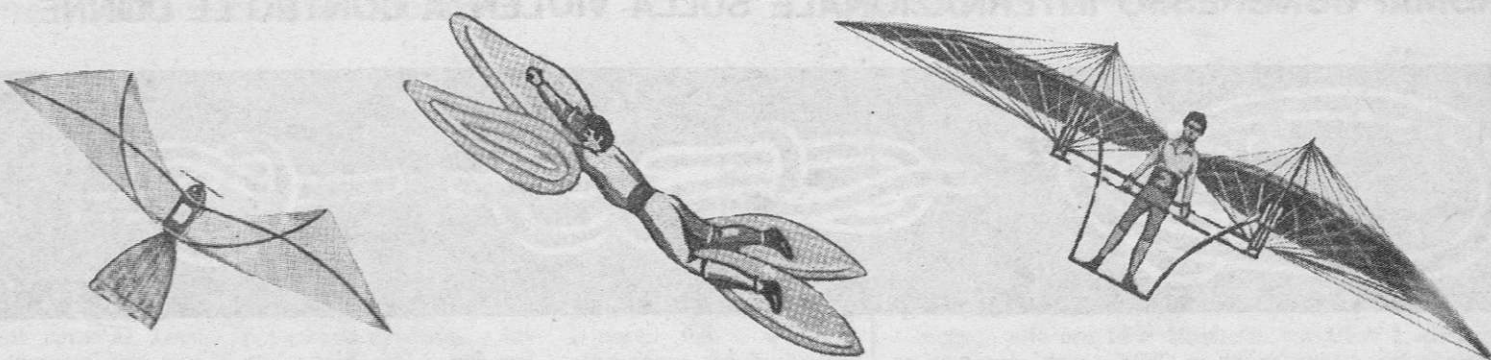
La conclusione è che si producono
 aerei che servono « a distruggere e
 non a riprodurre la vita sociale ». (...)»
 Hitler e Schacht hanno praticato il
 keynesismo due anni prima che appa-
 risse la sua ingannevole teoria mode-
 rata borghese. Da allora la sua real-
 tà « militare-industriale » è diventata
 ademica in tutti i paesi tardo e super-
 capitalistici »

(Sohn-Rethel)

vero ckheed

I mercati di sbocco privilegiati delle
 commesse militari coincidono con le
 zone d'influenza dei subimperialismi « ae-
 rei »: Israele, Arabia Saudita, Iran,
 Sud Africa, Brasile che, negli anni '70
 compiono un vero salto qualitativo so-
 stenuto, direttamente o indirettamente,
 dagli USA. La maggiore qualificazione
 dell'intervento statale e l'impulso deci-
 sivo dato alle commesse militari, si ac-
 compagnano, dopo la crisi dei primi anni
 '70, alla ripresa della produzione indu-
 striale nell'occidente capitalistico.

Lo stretto intreccio esistente tra pa-
 tronato multinazionale, capitale di stato
 e mercanti di armi dell'industria aere-
 onautica ha quale condizione di realizza-
 zione il rapporto organico di cointeres-
 senza/subalternità tra le borghesie indu-
 striali nazionali e l'imperialismo USA e
 trova il suo cemento politico unificante
 nei governi e nei partiti del « sistema
 Lockheed »: una vera internazionale nera
 in cui la mitica separazione dei poteri,
 suprema maschera e mistificazione dello
 Stato totalitario borghese, ricompare nel-
 l'interesse del medesimo Stato capita-
 listico, uomini di governo e capi di
 Stato maggiore, presidente della repub-
 blica e mercanti di armi, segretari di
 partito e capitani d'industria. I casi
 di Germania, Francia, Italia e Giappone
 sono i più incisivi. I regimi e i partiti
 democristiani europei, il nazionalismo



LA MILITARIZZAZIONE DELL'ANPAC

La « taylorizzazione » del pilota ha
 provocato una sorta di « complesso dell'
 autista », cui si cercano compensi nella
 battaglia per il « mondo libero » del na-
 vigante, piuttosto che essere « appiatti-
 ti » alla condizione di un semplice « la-
 voratore » (...).

Qui ci interessa come il terrore di ve-
 dersi trasformato in autista sulla linea
 Roma-Parigi e ritorno, con funzioni di
 controllo e di appendice a macchine su-
 perraffinate, unito alla fine della sus-
 sunzione nei quadri dirigenti del tra-
 sporto aereo, a favore di amate-odiate
 « razze padrone », abbia convinto la
 massa dei piloti al plagio delle tradi-
 zionali forme di lotta della classe ope-
 raia, fino a essere unificata e mobili-
 tata in una forma politicamente milita-
 rizzata sotto la direzione dell'ANPAC.
 La chiave di lettura per il successo
 di tale operazione si colloca nel modo
 più trasparente tra due date: il 15 giu-
 gno 1975 e il 20 giugno 1976. Sarà la
 non prevista — e per molti non auspi-
 cata — tenuta DC a sottrarre, almeno
 per ora, le basi politiche per l'attiviz-
 zazione « cilena » dei piloti. L'ANPAC
 otterrà il suo trionfo, consegnando la
 propria firma in calce, sulle ceneri del
 fallimento del Contratto Unico, proprio
 nelle mani della gentile T. Anselmi, neo-
 ministro di un governo tutto democri-
 stiano che aveva contribuito a realiz-
 zare senza essere seconda a nessuno.

Ecco come si è mossa la prolifera-
 zione del potere democristiano: il dc
 Massaccesi, presidente dell'Intersind,

principale antagonista dell'ANPAC, mi-
 naccia di revocare la convenzione all'
 Alitalia se i piloti non firmano l'immodi-
 ficabile accordo del 15 aprile (di cui
 parleremo dopo), smettendola di causa-
 re perdite giornaliere valutate nell'ordi-
 ne di 1.700 milioni; il dc Bisaglia, mi-
 nistro delle PPSS, assurge al ruolo di
 padrino pubblico dell'ANPAC, la quale
 gli si rivolge direttamente per sollici-
 tarlo a sconfessare le imprese dell'In-
 tersind. Il governo Moro tesse la tela
 del controllo della « destra » — il duo
 Bisaglia-ANPAC — e della « sinistra »
 — il trio Massaccesi-Toros-CISL. La de-
 mocraticiana FILAC-CISL impone con un
 ricatto gli aumenti astronomici ai piloti
 nell'ipotesi del contratto unico. Il « de-
 mocraticiano ideale » comandante Pelle-
 grino, presidente dell'ANPAC, insorge
 sdegnato contro questo tentativo di cor-
 ruzione della « triplice » confederale ver-
 so l'onore dei piloti e gli interessi degli
 operai. L'organo dc *Il Popolo*, anche se
 pochissimo letto, il 3 luglio 1976 afferma,
 dopo aver gesuiticamente riaffermato
 la giustizia dell'unità sindacale, che:
 « Per nessuna ragione » si può prevari-
 care « il diritto alla libertà di associa-
 zione e al pluralismo organizzativo. Non
 ce la sentiamo pertanto di contestare
 l'aspirazione dell'ANPAC a battersi per
 la propria autonomia ».

Le successive ipotesi di accordo sono
 state le seguenti:

1) Il ministro Toros elabora il 4 ago-
 sto 1975 una proposta finalizzata al
 contratto unico per tutti i dipendenti del-
 l'aviazione civile, con la possibilità di
 trovare particolari istituti specifici per i
 piloti, in un quadro di pluralismo asso-

ciativo (la FULAT accetta).

2) Dopo una stagione di scioperi, La
 Malfa in ecumenico odore presidenziale,
 propone una mediazione tra le parti
 (FULAT e ANPAC) che escluda vincito-
 ri e vinti (la FULAT acconsente).

3) Toros propone il 14 aprile 1976 di
 non fare alcun contratto, ma di far slit-
 tare tutti i precedenti di tre anni con
 qualche ritocco economico (la FULAT
 firma).

4) Il governo elabora cinque ipotesi:
 militarizzazione, precettazione, rifiuto
 delle prestazioni dei piloti, revoca della
 concessione governativa all'Alitalia per
 le linee internazionali, rinuncia dell'Al-
 italia alle concessioni per impossibilità
 operative; il PCI, tramite Peggio, re-
 clama il fallimento dell'Alitalia, mentre
 l'ANPAC accetta le prime due (milita-
 rizzazione e precettazione), purché si re-
 golamenti per legge il diritto di scio-
 pero.

5) Nasce il governo Andreotti, apoteo-
 si onnidemocratica: l'ANPAC firma.

Abbiamo tratto dal libro « IL POTERE
 AEREO » di M. Canevacci e P. Palladi-
 no — di prossima pubblicazione dall'edi-
 tore Savelli — alcuni brani esemplifica-
 tivi tratti da una inchiesta « dal di den-
 tro » di un settore trainante del tardo-
 capitalismo, relativi alla funzione del
 « military-industrial complex » (cioè la
 militarizzazione dell'economia, la sua in-
 tegrazione con la ricerca tecnico-scien-
 tifica e col neo-imperialismo), sulla na-
 tura produttiva dell'industria aeronautica,
 sulle lotte e la cultura operaia.

francese gollista e giscardiano, il nazio-
 nalismo liberaldemocratico giapponese, si
 rivelano cardine politico del sistema. I
 governi della « eurodemocrazia cristiana »
 gestiscono la politica delle multinazio-
 nali del potere aereo in nome e per
 conto dell'imperialismo USA e della
 « santa alleanza atlantica » e saldano in
 un'unica trama reazionaria e golpista
 permanente, tessuta dalla CIA, i finan-
 ziamenti anticomunisti ai partiti, il ve-
 to americano sulla sinistra nel sinda-
 cato, la strategia della strage di stato,
 il « sistema Lockheed ».

Basta ricordare le fondamenta euro-
 pee del « sistema » poste, alla fine de-
 gli anni '50, con l'operazione F104 Lock-
 heed « starfighter » la cui portata politi-
 ca e strategica sta nell'essere stata —
 insieme all'installazione delle basi ame-
 ricane — il principale supporto militare
 del piano NATO di trasformazione dell'
 Europa in uno scudo antisovietico ma,
 soprattutto, anticomunista. Un piano di
 cui l'asse eurodemocratico italo-tede-
 sco Fanfani-Strauss fu base politica. Co-
 sì Strauss, ministro della difesa della
 Germania Federale, uomo di Adenauer
 ed i nazimilitaristi della moderna Luft-
 waffe, firma nel 1959 la « grande inva-
 sione » dell'Europa da parte del potere
 aereo americano con un migliaio di aerei
 vettori di bombe atomiche tattiche. Ol-
 tre a Germania e Italia, i paesi inte-
 ressati furono Belgio, Olanda, Norvegia,
 Grecia, Spagna, Turchia e Canada. Così
 i « padrini » italiani degli F104, Andreot-
 ti, Agnelli (per la FIAT, licenziataria
 della produzione) e Remondino, costitui-
 scono una sintesi emblematica del « si-
 stema »: governo, industria, stato mag-
 giore. E' il solito Andreotti, allora mi-
 nistro della difesa, a condurre in porto
 con zelo « l'affare » nel marzo 1961.
 Dieci anni dopo, nel 1971, l'affare He-
 culus C130 (sempre Lockheed) conferma,
 mutati i ministri e capi di stato mag-
 giore, la continuità strutturale del « si-
 stema ».

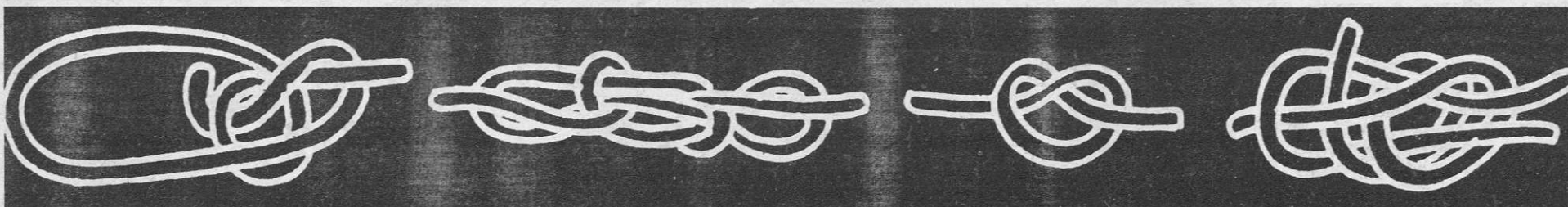
ACCADEMIA AERONAUTICA

CONCORSO PER L'AMMISSIONE di 300

ALLIEVI AL PRIMO ANNO DEL CORSO REGOLARE DELLA REGIA ACCADEMIA AERONAUTICA -

SCADENZA PER LA PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE: 15 GIUGNO 1938 - XVI°

ROMA: CONGRESSO INTERNAZIONALE SULLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE



Tra le altre gabbie...

Riflessioni incomplete di una compagna che ha partecipato ai lavori della Commissione Carceri, che parte dalla sua esperienza di « va-

gabonda » dei collegi, che cerca di analizzare questa gabbia-isola sconosciuta, ignorata da chi non l'ha provata e cercata di dimenticare

da chi non l'ha subito. Il gergo, la paura di uscire e la particolare vulnerabilità rispetto alla violenza che vivono le collegiali non sono state analizzate: ci ritorneremo

Fra i molti temi discussi dalla commissione « Violenza nelle carceri », abbiamo affrontato anche il problema dei collegi femminili, strumenti di repressione esercitata sulla donna, durante quella che viene definita la « delicata età di formazione », rilevando le profonde analogie e le differenze fra le forme che la repressione assume e le conseguenze che essa provoca nei comportamenti delle reclusi e delle collegiali.

Ho portato la mia esperienza, il mio passato in collegio, confrontandola con quella delle compagne di Genova, che sono state reclusi per una settimana (per i fatti dell'8 marzo), e anche se il problema non è stato molto approfondito, vorrei parlarne, perché possa essere elemento di discussione e magari di intervento.

Lo spunto mi viene leg-

gendo una frase dell'articolo apparso sulla Cronaca Romana di Lotta Continua di domenica 26 u.s. sulla via Crucis al Colosseo, dove al compagno che le intervistava, tre ragazze rispondono: « Siamo qui perché hanno aperto le gabbie, per prendere un po' d'aria nell'unico posto in cui ci era consentito, fate qualcosa per cambiare la vita ».

Queste parole sono inequivocabilmente di una collegiale: ne conosce i termini e il tono fin troppo bene.

La parola « gabbia », con cui viene normalmente designato il collegio, esprime sarcasticamente tutta la rabbia e l'impotenza del sentirsi una via di mezzo tra le carcerate (quando si è rinchiusa) e animali da zoo (quando si va in passeggiata circondate come da sbarre, dalla presenza oppressiva

delle suore) in una condizione di totale passività, di cui le collegiali sono molto coscienti e che le spinge a cercare o ad aspettare un intervento liberatorio dall'esterno.

Una delle cause fondamentali dell'insoddisfazione delle ragazze è la libera uscita, certamente l'arma più forte usata contro di loro. Forse è proprio questo che esprime la reale funzione del collegio femminile, specie se confrontato con l'organizzazione della maggior parte dei collegi maschili. Ai ragazzi è consentito uscire senza scomodi codazzi e questo permette loro di tenere contatti con l'esterno, di avere esperienze proibite, frequentare sedi politiche proibite, comprare sigarette, cibi, vino, liquori e magari anche la « roba ».

Negli istituti femminili, al contrario, la presenza della scorta d'onore,

impedisce tutto questo, quindi procurarsi anche un pacchetto di sigarette conferisce un certo prestigio a chi ci riesce.

Quanto alle letture, come nel carcere, i foto-romanzi, reputati « peccaminosi », hanno la preferenza, « Due Più » rappresenta « la presa di coscienza », la ribellione agli schemi di pudicizia e falso rispetto del corpo (tempio dello spirito santo) e, a volte, l'unico strumento di conoscenza del proprio corpo per chi non sa neppure dove si apra la vagina e magari la confonde con il « buchino della pipì ».

Ma il massimo della ribellione politica, la cosa più eversiva, è la lettura dell'« Unità ».... Per altro i quotidiani sono difficilissimi da comprare e spesso è proibito anche l'ascolto dei TG di regime, per cui le informazioni dall'esterno arrivano solo

in casi gravissimi ed estremamente filtrate.

Gli altri contatti con l'esterno, come le visite, le telefonate, le lettere sono tutti severamente controllati, con tutti i sistemi: per le collegiali, come per le carcerate, una lettera è un motivo di gioia sconfinata.

Il passaggio sotto le mura di una manifestazione in cui i compagni inneggiano alla distruzione delle carceri e/o del clero, mentre le monache ordinano la chiusura delle finestre, ti fa sentire malissimo e felice al tempo stesso.

Vorresti essere lì, coi compagni, vorresti sporgerti, fargli vedere che ci sei, e stai malissimo non potendolo fare, ma sei felice che i compagni urlando gli slogan, siano dalla tua parte contro le aguzzine.

Finisci così per coltivare un vago e violento

ribellismo contro tutto e tutti, colpevoli dell'esistenza di quei lager e dell'isolamento in cui sei costretta dalla tua condizione sociale (per la maggior parte proletaria e sottoproletaria), dalla condizione di donna (essere debole che va protetto dalle tentazioni e da errori che si presumono inevitabili), dai comportamenti devianti ed « eversivi » e che assumi. Non a caso molte ragazze « ribelli » finiscono in collegio su consiglio del parroco o del maresciallo del paese e magari per gentile intercessione di qualche assistente sociale.

Quando non vi sono termini di reati (che ti siedono nel carcere femminile tout-court), ma comportamenti che facciano presumere l'esistenza di una potenziale ribelle, finisci in collegio.

Isabella

Commissione: ospedali, maternità, parto

Per un parto meno doloroso basterebbe più dolcezza

Due giorni di lavori nella commissione « Violenza negli ospedali, maternità e aborto » si sono conclusi con un pronunciamento delle compagne contro la legge, per la depenalizzazione « anche » attraverso lo strumento del referendum. La discussione è cominciata su altri temi: l'ospedale, il parto, la gravidanza, il rapporto donna-medico, donna-istituzione sanitaria. Gli spunti erano tanti, molte le esperienze traumatiche di violenze dalla viva voce delle donne che le avevano subite. Una compagna di un collettivo femminista di Verona ha parlato di come il movimento femminista della sua città dopo la morte per parto di

una donna nell'ospedale civico avesse cercato, insieme alla denuncia e alla mobilitazione per questo fatto, anche dei contatti con il personale dell'ospedale, con le infermiere, con i medici, raramente donne, con tutti i lavoratori per garantire con la loro presenza una qualche capacità di incidere nell'istituzione ospedaliera.

L'impressione di gran parte di noi, infatti, è stata questa: prendere coscienza di quanto la nostra lotta, per quanto su parole d'ordine qualificanti e con obiettivi politici precisi, risulti perdente, e contraddittoria, se non è spalleggiata da concreti agganci con l'esterno, dalla capacità nostra di ag-

gregazione, di dialogo, di fiducia con le altre donne, con tutti i lavoratori di quei settori che ci toccano più da vicino.

Una compagna medico di Firenze ha fatto, per esempio, un intervento bellissimo: « La via non sta soltanto nel modificare una scienza come la medicina, di classe e quindi maschile, quanto invece nel darsi strumenti validi per inventare una nuova medicina, una scienza diversa a nostra misura ».

A testimonianza di questo una compagna di Milano ci ha raccontato la sua esperienza: « Il parto non deve essere necessariamente doloroso: non esistono vagine che non si dilatano abbastanza, tali

da provocare lacerazioni, tagli, dolori. Basterebbe massaggiare con dolcezza, non provocare la tensione non piegare alla violenza del dolore fisico la donna che in quei momenti è passiva, un oggetto delle azioni del medico. Saltare sulla pancia, fare anestesie, il cui effetto è quasi sempre tardivo e non risparmia da dolori più laceranti, le frasi « hai goduto ora stai pagando » (più frequenti di quanto non si creda), tagli col bisturi che ti lasceranno il segno per sempre, non sono altro che parte di un rituale incredibile e doloroso.

Troviamo degli spazi, delle formule, per evitare tutto questo. « Per anni abbiamo tentato con i nostri mezzi di subire un po' meno il peso dell'aborto, di farcelo da noi, in modo alternativo, facciamo ora una lotta per il parto, per una gravidanza alternativa ». Da qui tante proposte, cose nuove: « Dovremmo pure trovare dei canali per arrivare alle donne normali »; « non sporcarsi le mani con le istituzioni ha significato un arretramento sul nostro terreno, perché la maggior parte delle donne non ha potuto usufruire neanche

delle piccole conquiste che il movimento ha ottenuto ».

« Posso anche avere la possibilità di contrapporre alla voce del potere la voce delle donne, ma non incide nel sociale se non trovo un modo diverso per esprimermi, degli strumenti miei con cui contrappormi al potere ». E così via. A questo punto alcune compagne hanno spiegato come il non saperci confrontare con la scadenza della legge sull'aborto, abbia ridotto il nostro campo d'azione.

Senza dubbio questa legge ci sarà, il modo per sconfiggerla dobbiamo trovarlo. « ...Se veramente qualcosa per l'aborto abbiamo fatto, vediamo di non trovarci anche incosciamente degli alibi, sul perché non abbiamo saputo andare sino in fondo... ».

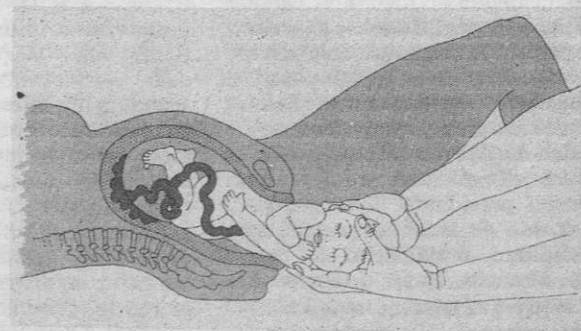
« ...Io sento questa scadenza sull'aborto un problema molto vivo, e comincio da domani battaglie con obiettivi diversi, mi sembra assurdo con un nodo sullo stomaco così irrisolto... ».

« ...Tutte le nostre conquiste non avranno più valore, ci ritroveremo indietro di 5, 6 anni!... ».

« Ehhh...!! » L'assemblea; « sì, indietro di qualche anno! ».

Così si è conclusa l'assemblea della Commissione: tante cose ancora da dire non più dette; tanti modi di intervenire nel sociale, con le altre donne, non bene definiti; l'incapacità di gestirci dei mezzi di informazione nostri; una legge per l'aborto che ci pende sulla testa come una mannaia, tante idee su come rispondere e mobilitarci...

Tina Geraldini



Assemblea delle mamme antifasciste al Leoncavallo

lo voglio capire cosa sono e cosa dicono i nostri figli

Milano, 30 — Ricordate l'appello alle mamme per scendere in piazza ai funerali di Iaio e Fausto? La cosa non è morta lì. Le mamme hanno deciso che vogliono partecipare, avere qualcosa da dire sulla situazione che viviamo. Così è nato il « Comitato Donne-Madri Antifasciste », al termine di un'

assemblea che si è tenuta mercoledì sera al Leoncavallo, presenti una trentina di mamme.

La discussione ha approfondito le affermazioni già contenute nell'appello: « I nostri figli sono isolati perché al potere non sta bene che capiscano troppo », ha cominciato una parlando delle lotte nelle

scuole, nei centri sociali e i circoli giovanili. « Anche i sindacati li chiamano criminali ».

Il discorso ha preso subito un tono molto politicizzato: « Non siamo qui per aiutare i giovani, ma per testimoniare che quello che dicono e fanno è vero, non sono dei delinquenti, io voglio capire

cosa sono e cosa vogliono i nostri figli ». « Non è abbastanza dire basta perché siamo mamme, facciamo un salto di qualità: diciamo basta per il rapporto politico che abbiamo con i nostri figli, perché certe cose non passino più sulla nostra rassegnazione ». Parlando di cose concrete molte donne hanno proposto di fare un lavoro in quartiere, lottare per trasformare certe strutture (« adesso la giunta di sinistra è peggio della DC ») una madre diceva preoccupata « Ma i nostri ragazzi si drogano », un'altra le risponde che « il governo non ha mai chiesto a un ragazzo se ha lavoro e casa; è capace solo di scrivere "droga" sui giornali ».

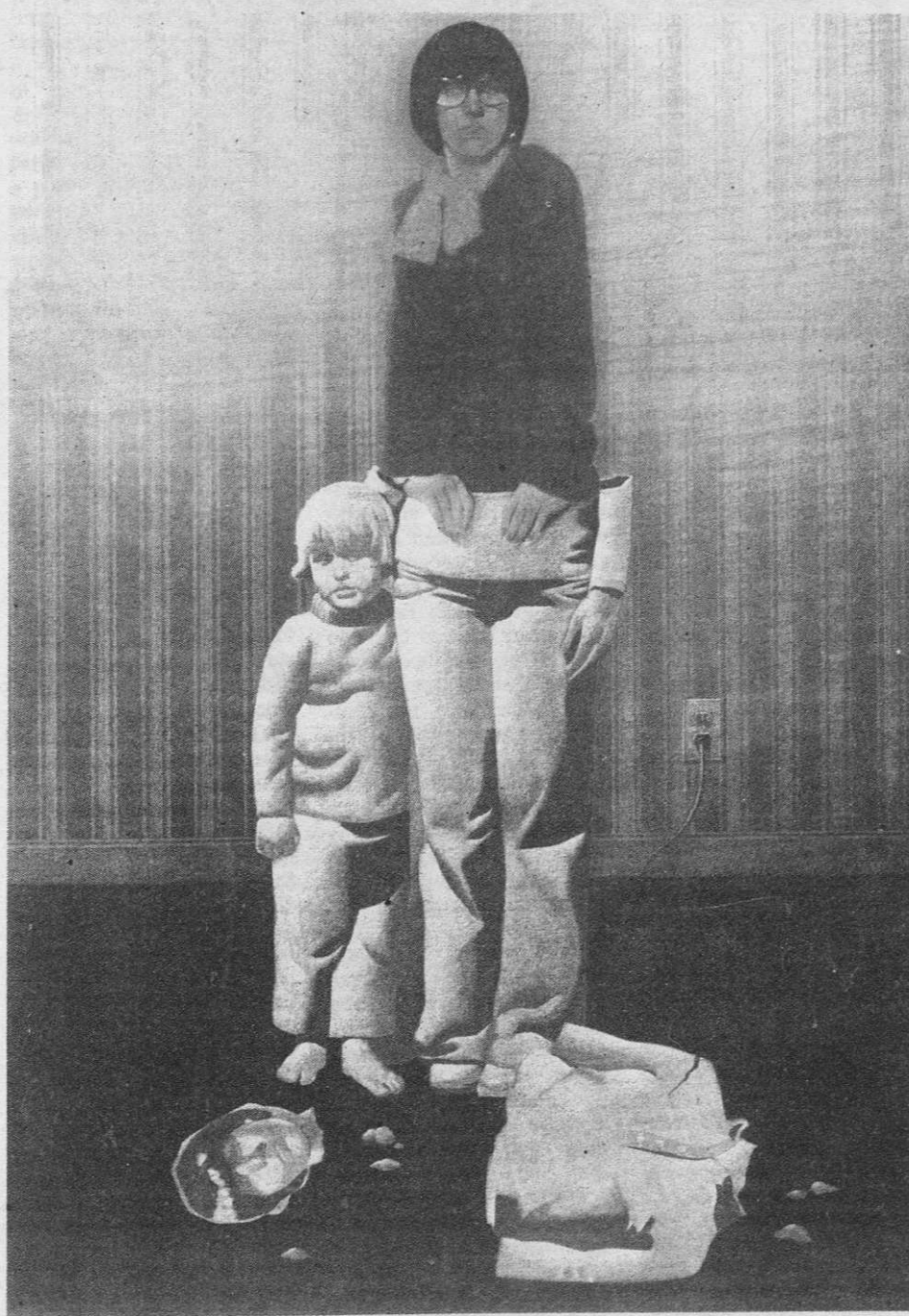
Da notare che il tono dell'assemblea non è affatto « mammista »; anzi si può vedere in questa aggregazione di madri la voglia di rompere l'isolamento nelle proprie case, di trovarsi a partire dalla propria vita di donne-madri, di non subire passivamente più nulla, « Neanche la rivoluzione dei figli ». Insomma avere finalmente una identità propria.

Alla fine una decisione: le mamme scrivono una mozione contro le leggi speciali « che vanno contro i giovani e la sinistra »; poi nei prossimi giorni andranno in delegazione dal giudice a chiedere la libertà di Zambon. Convinceranno i genitori dei giovani uccisi a costituirsi parte civile nei processi.

« Non chiediamo giustizia da questo Stato, non ci crediamo. Vogliamo però che si ristabilisca la verità ».

Ma soprattutto le mamme si ritrovano fra loro: giovedì 6 aprile si terrà la prossima assemblea; intanto i punti di riferimento sono il Leoncavallo, Radio Popolare, Canale 96 o Radio MI Libera.

(a cura di Marina)



Un intervento sul problema dell'aborto

Questa legge non s'ha da fare

Il 4 aprile doveva iniziare il dibattito alla Camera per l'approvazione della legge sull'aborto, anche se ora è stato rimandato per lasciare posto al « caso Moro », dobbiamo pur sempre tener presente che la scadenza resta prossima, i tempi stretti, l'urgenza della risposta immediata.

Ci siamo riguardate la nuova legge e abbiamo analizzato i vari articoli e i vari emendamenti che da più parti verranno proposti e il quadro che ne viene fuori non è certo dei più tranquillizzanti. Vogliamo che la conoscenza e il dibattito su questa legge si allarghi

a tutte le compagne e che sia carico di tutte organizzazioni la mobilitazione.

Prima che la legge fosse bocciata al Senato, nel giugno scorso, l'articolo che prevedeva l'aborto per le minorenni sotto i 16 anni (per la fascia di donne dai 16 ai 18 anni esisteva lo stesso trattamento che per le maggiorenni) ha diviso il Parlamento in due schieramenti. Oggi a distanza di pochissimo tempo il PCI riesce così facilmente a dimenticare la sua vecchia posizione: non solo per le minorenni sarà impossibile abortire in strutture pubbliche (se lo volessero fare dovrebbero chiedere

il permesso non più al medico ma al giudice tutelare) ma riesce inoltre a svendere anche la parità di trattamento di cui avrebbe usufruito la fascia di donne compresa fra i 16 e i 18 anni.

Un altro emendamento proposto dal PCI all'articolo 2 prevede che non sia più un medico inserito in strutture sanitarie statali a rilasciare il certificato per l'aborto alla donna che lo richiede, ma possa essere anche il medico di fiducia. C'è però una contropartita: saranno adibiti a questo servizio anche i consultori pubblici, e fin qui tutto bene, ma tra i loro compiti ci

deve essere quello di illustrare alla donna tutte le possibilità che lo stato offrirebbe loro nel caso cambiasse la propria decisione (ci ricorda molto la proposta di legge del Movimento per la vita).

Per quanto riguarda i medici obiettori di coscienza sorpresi a praticare aborti verranno puniti solo con pene pecuniarie senza subire neppure l'interdizione dal pubblico ufficio mentre invece sarà impossibile continuare la pratica del self-help perché significherebbe correre il rischio di pene dai 2 mesi ai 2 anni.

Due compagne di Roma

avvisi ai Compagni
TELEFONATE ENTRO E NON OLTRE LE 12

○ FRED VENETO

Sabato alle ore 14 a Mestre in via Ulivi 2, congresso regionale della FRED in preparazione del congresso nazionale.

○ FRED SICILIA

Domenica 2 alle ore 9 attivo sulle radio democratiche siciliane. Per la Sicilia occidentale presso la sede di radio Sud in via Ammiraglio Rizzo 43, Palermo (Tel. 091/547787) per la Sicilia Orientale a Caltagirone (CT) via Rampe Tatrino 2 (tel. 093-26.297).

○ CAGLIARI

Venerdì, sabato e domenica il collettivo omosessuale padano rappresenta uno spettacolo sull'emarginazione nel locale di spazio A, via Cuoco 28 alle ore 21. Il titolo è « Pissi Pissi, Bau Bau ».

○ TRENTO

Venerdì nella sede di via Suffragio 24 alle ore 20.30 riunione provinciale di Lotta Continua per discutere la situazione politica.

○ VIAREGGIO

Venerdì alle ore 21 nella sala di rappresentanza del comune, nell'ambito del dibattito su « Costituzione e libertà democratiche » il collettivo giuridico organizza un dibattito sul referendum. Interviene il pretore Angelo Maestri.

○ MILANO

Venerdì alle ore 15 in via de Cristoforis 5, riunione dei compagni della zona Sempione.

Venerdì alle ore 21 in sede centro riunione dei compagni operai dell'Alfa Romeo. Ogd: processo a Cortesi per le schedature.

○ SESTO S. GIOVANNI

Venerdì alle ore 21 presso il pensionato universitario, via Milanese 2, assemblea cittadina. Ogd: iniziative e situazione politica generale.

○ NAPOLI

Lunedì 3 e martedì 4 alle ore 18.30 presso la scuola media « N. Porto » (salita Pontecorvo) riunione dei lavoratori della scuola in preparazione dell'assemblea nazionale.

All'ospedale psichiatrico Frullone, sabato 1 e domenica 2 alle ore 9 assemblea dibattito « organizziamo la lotta contro l'emarginazione delle donne. Portiamo avanti l'esperienza del CAP ».

Sabato 1 alle ore 17.30 proiezione del film « La Cenerella ».

Domenica 2 alle ore 17.30 azione teatrale « siamo tutte prigionieri politiche ».

○ PAVIA

Venerdì alle ore 21 al ridotto del cinema « Fraschini » incontro dibattito sul giornale in vista del seminario nazionale. Interviene E. Deaglio.

○ MILANO

Radio Radicale (103,5 mhz) ha interrotto per due settimane i programmi regolari: è in corso, infatti, una campagna di autofinanziamento realizzata con tavoli di informazione e raccolta fondi in piazza Baracca, piazza Lima, ottagonio. Per informazioni telefonare al 02/43.08.88.

Ci sono arrivate in sede le bollette telefoniche dei primi mesi del 1978 se non troviamo i soldi entro il 3 aprile ci verranno tagliate le linee telefoniche. I compagni sono invitati a portare i soldi in sede chiedendo di Carmine.

○ TORINO

Venerdì alle ore 15 in sede riunione della commissione carceri di LC.

○ AQUI TERME

Il gruppo dell'assemblea musicale e teatrale di Genova presenta il suo ultimo spettacolo: « Marylin » presso la sala Olimpia alle ore 21 di venerdì.

○ FRED-TOSCANA

Sabato e domenica alle ore 10 si tiene a Firenze presso il circolo « Banana moon », Borgo Albizi 9 il congresso regionale delle radio FRED della Toscana. Per informazioni telefonare a Controradio 055/22.56.42.

○ BERGAMO

Sabato alle ore 15 presso la cooperativa « Rosa Luxemburg », S. Caterina 90 assemblea generale di Radio Papavero. Ogd: si chiude?

○ MANTOVA

Si è aperto un centro di controinformazione nel piazzale della stazione ferroviaria. I compagni sono invitati a prendere contatti.

○ FAENZA

La cooperativa « Errepi » ha iniziato le trasmissioni di Radio Papavero (99 mhz). Chi vuole collaborare sottoscrivere, diventare socio, può venire il lunedì e giovedì alle ore 20.30 oppure tutti i giorni dalle 14 alle 17 in via della Valle 4.

Qualcosa è cambiato, sia tra noi, sia nel giornale

In un periodo non molto lontano, databile negli ultimi mesi del '76 e la prima metà del '77, la vita e le idee di molti di noi sono state legate al travagliato processo di ricerca e trasformazione che il movimento, la realtà quotidiana, il susseguirsi dei fatti avevano posto come condizione imprescindibile per non uscire dalla storia.

A partire da quell'epoca abbiamo perso molti compagni, in un modo o nell'altro caduti vittime dell'affatto discreto fascino della borghesia, in compenso molti altri ne abbiamo trovati e quasi tutti con storie ed età molto diverse dalle nostre.

Il giornale era lo specchio della nostra anima, a volte bellissimo a volte bruttissimo, sempre comunque spunto di dibattito e confronto, legato ai compagni, alle loro idee e ai loro sentimenti. Le 12 pagine del quotidiano erano «uno di noi», leggere il giornale, per me, era come discutere con i compagni che più stimavo, era come discutere con i fuorisede di Sciacca o con i compagni dell'ex SdO di Bologna o con Giuà e Baffino di Milano. Con il giornale in tasca stavo bene, raramente mi sentivo solo.

In un altro periodo, questa volta più vicino, qualcosa è cambiato, sia tra di noi, sia nel giornale, sia nel rapporto tra noi e il giornale.

Poco alla volta ci siamo resi conto che non bastava e non basta avere «iniziativa politica» su se stessi dentro un processo collettivo che aveva sì la capacità di trasformare chi veniva a contatto del movimento, ma che non aveva strumenti per ribaltare la logica di chi, dall'interno o dall'esterno, impediva lo svilupparsi dei contenuti politici e della metodologia che noi, faticosamente ma tutti insieme volevamo discutere, praticare, diffondere.

Le chiavi dell'MLS e le pistole dell'autonomia, con la logica arrogante ma uguale che le sorregge, da una parte; dall'altra in modo ovviamente più pesante, la linea razionalmente omicida del revisionismo, la repressione che pare priva di contraddizioni su cui fare leva, la gestione «nazista» dell'informazione, il cinismo e la ferocia della crisi economica e gli sconvolgimenti del tessuto sociale che comporta. Questi due fronti e la loro vastità e complessità, richiedevano e richiedono un'iniziativa politica costante nel tempo e nell'intensità e quindi strumenti che potessero i compagni in condizioni di reggere l'impatto.

Un mio amico napoletano, si chiama Mauro, una volta mi disse, per spiegarmi la situazione della sua città, «ci sono molti

cadaveri da scavalcare». Io penso che questi «cadaveri» siano per ora vivi e vegeti e, prima di scavalcarli, ancora dobbiamo ucciderli. Sta di fatto insomma che il processo che avevamo iniziato, e di cui accennavo all'inizio, probabilmente è in una situazione di stallo e la cosa si ripercuote inevitabilmente sul giornale che, al di là di contributi individuali che tali rimangono (bravo Gabriele!) non riesce ad essere strumento nelle mani dei compagni.

Mi sembra cioè che si sia «istituzionalizzato» statisticamente al livello di confusione più basso. Le esigenze dei compagni sono cambiate: il giornale non riesce a seguirle. Continuiamo a leggere LC perché è il «meno peggio» non perché è il «più bello».

E' certo che il giornale, per definizione, altro non è che una istituzione, anche nella migliore delle ipotesi non potrà eliminare i difetti storici che l'essere una istituzione comporta: dal concetto di potere e sua conseguente gestione, al concetto di privilegio per chi scrive sul giornale, al concetto di conflittualità che una istituzione mantiene con i ceti sociali e gli individui con cui entra in rapporto.

Ma questa conflittualità non è mai stata, e ancora non è diventata, antagonismo aperto tra i compagni ed il giornale, è stata invece «l'anima del successo» di Lotta Continua, il rapporto di scontro e confronto e di contributo reciproco alla crescita è ciò che ha determinato il legame di ampi settori del movimento al quotidiano. Altrimenti come spiegarci la sua diffusione e la diversità palese dei compagni che lo leggono?

A mio giudizio si tratta di far compiere ora un salto di qualità al giornale. Il rapporto che il giornale, fisicizzato nel suo corpo redazionale, ha con la realtà quotidiana, con le lotte piccole e grandi, con le notizie di più o meno risonanza, con le condizioni di vita di milioni di esseri umani, è esattamente il contrario di quello che può avere un giornale borghese.

Oggi fare un passo in più per dare una dimensione più generale alle istanze che questi embrioni di organizzazione «proletaria» avanzano, per non rischiare di lasciarle morire in uno scontro impari così come è successo alla lotta dei fuorisede.

E questa operazione, probabilmente, oggi il giornale può compierla promuovendo inchieste più ampie, cercando di elaborarne i dati, confrontando esperienze e lotte di medesimi settori sociali in diverse situazioni, mostrando contraddizioni e somiglianze in diverse



fasi storiche, fornendo dati informativi e storici più ricchi, generalizzando tendenze emergenti in occasioni diverse. Questo significa migliorare il rapporto tra le istanze centrali e le migliaia di compagni che, sparsi ovunque, oggi faticosamente lavorano alla elaborazione di un progetto rivoluzionario; questo significa un diverso atteggiamento e uno stile di lavoro nuovo per il gruppo di compagni che lavora alla redazione nazionale; significa che se i compagni sparsi nelle situazioni, nei vari collettivi, debbono scrivere ed elaborare molto più di ora, i compagni della redazione debbono promuovere questo sforzo, coordinarlo e dargli un respiro più ampio e generale. Queste poche cose assumono, a mio giudizio, una importanza. Non è il redattore che insegue, crea e forma la «notizia», è questa che attraverso la rete capillare di compagni che esiste e si estende su tutto il tessuto sociale e ne è parte integrante che giunge al redattore.

Chi ha passato una sola giornata alla redazione di via dei Magazzini Generali si è reso conto sicuramente della valanga di notizie, fatti, lotte, storie comuni ma esemplari, che giungono quotidianamente e si è reso conto delle possibilità reali di ampliare e rafforzare que-

sto flusso, ampliando e rafforzando il rapporto tra il giornale e i suoi lettori-scrittori.

Oggi i compagni in tutta Italia hanno bisogno di strumenti scientifici per analizzare ed interpretare le realtà in cui vivono. Ognuno di noi ha la necessità di costruirsi la capacità di capire la realtà ed agire su di essa in modo autonomo, questo può avvenire solo usando la propria testa, le proprie orecchie, la propria lingua per ascoltare, parlare e ragionare insieme a chi vive e sente bisogni comuni e sulla base di questo confronto può nascere l'organizzazione necessaria ad affrontare collettivamente i problemi collettivi ed individuali, così come hanno fatto per es. i compagni fuorisede di Palermo; ma è sicuramente necessario rilevante quando si riferiscono per es. al sud. Qui si sente molto la necessità di uno strumento specifico che se da una parte fornisca l'elementare ma basilare servizio dell'informazione, o meglio della controinformazione, dall'altra aiuti i compagni alla rifondazione di una analisi della «questione meridionale» in tutti i suoi aspetti specifici. Negli anni passati ci erano sfuggiti non solo la ristrutturazione del modo di comando del capitale nel meridione d'Italia, ma anche e soprattutto,

molti degli atteggiamenti politici di strati sociali proletari nel loro rapporto con l'incendio della crisi. Tutto ciò va riconquistato, e se hanno una utilità senza precedenti gli inserti locali per ricostruire un minimo di rapporto di massa, è certo che uno strumento in più come potrebbe essere, uno spazio fisso quotidiano che unifichi e generalizzi il discorso da Napoli in giù, sarebbe uno stimolo notevole per tutta l'area dei rivoluzionari.

Vorrei concludere con alcune parole sull'area di LC, è ormai opinione diffusa che questa, intesa come area di compagni che fanno riferimento politico al giornale e alla sua storia passata, sia un fantasma con influenze negative sul processo di organizzazione del tessuto umano rivoluzionario. Esistono oggi molti compagni che non possono riconoscersi nell'area di LC che sentono la necessità di ambiti di discussione e di organizzazione dove poter socializzare e confrontare le proprie esperienze quotidiane, a loro spetta una funzione che copra parte delle loro esigenze di acquisizione di capacità di autonomia di analisi e elaborazione. E mi importa molto sottolineare che queste esigenze sono molto impellenti al sud, in una situazione di disgregazione ed isolamento molto pesan-

te che spesso suggerisce ai compagni, così come a milioni di proletari, soluzioni e scorciatoie illusorie e con esiti pesanti dal punto di vista umano: dalla ricostruzione di vecchi e stantii schemi organizzativi, all'abbracciare l'ideologia della droga (di qualsiasi tipo dall'eroina alla famiglia, all'intellettualismo, alla militanza m-l ecc), all'essere partecipi del processo di criminalizzazione dei modi di vita proletari e così via.

Spero di non essere frainteso, spero di non aver fatto capire ai compagni di essere fautori della trasformazione del giornale in una specie di «partito», ciò che i compagni hanno fatto uscire dalla porta, rientra oggi camuffato dalla finestra. Io non credo di essere uno che bolla lo sforzo del giornale di «parlare di tutto» come una «cacata intellettuale-borghese», io amo molto il giornale che mi aiuta a riascoltare Beethoven o Dylan (a proposito quando parliamo di J. Morrison?) amerei di più il giornale che riesce a collegare questo ad esperienze che i compagni vivono quotidianamente, amerei di più lo sforzo di «parlare tutti di tutto». Non credo che noi abbiamo bisogno di una nuova mamma, abbiamo bisogno però di nuovi strumenti.

Roberto Delera - Palermo

Inchiesta: c'è chi dice che la rivoluzione non ha bisogno di soldi

FORSE HA RAGIONE...

Ma noi duri, ostinati, testoni non ne siamo convinti

Sede di SIENA

I compagni 68.000.

PER LA CRONACA ROMANA

Angelo il macellaio 20.000.

Sede di NAPOLI

I compagni di Torre Annunziata 20.000.

Contributi individuali

Giovanni Flores - Roma 5.000, Simone e Teresa di Rosolina per sostenere il giornale 5.000, Giorgio P. - Torino 10.000, Mescale di Napoli, autotassazione mese di febbraio 10.000, Vittorio P. di Napoli, perché Alice viva

12.000, semestrali P.T. di Roma-Eur, per il giornale perché continui a vivere. Saluti a pugno chiuso 8.000.

Totale 158.000

Tot. prec. 4.931.410

Tot. compl. 5.089.410

Tribunale Russel: contestato da "sinistra", isolato a destra

(dal nostro inviato)

Venite in chiesa, solidarizzate con noi, i detenuti politici in sciopero della fame rischiano di morire, sono 24 persone. Così i compagni dei comitati di sostegno alle lotte dei detenuti appartenenti ai gruppi armati e i pa-

Mentre il tribunale procede con ostentata correttezza formale e meticolosità ad esaminare alcuni tipici casi di insegnanti ed altri aspiranti al pubblico impiego esclusi a causa del loro preteso atteggiamento non-conforme alla costituzione, il gruppo che occupa tutt'ora la chiesa di Harheim, e con esso una parte della sinistra rivoluzionaria organizzata e non, chiede alla giuria di occuparsi con priorità dei detenuti politici: «Questa volta lo sciopero della fame contro l'isolamento e per l'applicazione di garanzie e controlli internazionali sulla loro carcerazione andrà fino in fondo e ci saranno dei morti». «Voi parlate qui di "Berufsverbot" ed intanto l'ammattimento dei prigionieri va avanti». Viene chiesta anche la scarcerazione del malato Guenter Sonnenberg, ed un impegno della giuria di visitare i detenuti, di osservare i processi, appoggia-

re la loro richiesta di unificazione in un solo carcere sotto controllo internazionale di tutti i detenuti politici, e di promuovere un'inchiesta sulle stragi nelle carceri. La chiesetta protestante occupata, piena di striscioni attaccati con cura, senza sporcare le pareti, e di cartelloni-mostra sul Vietnam, la RAF, i palestinesi, è diventata così il contraltare simbolico del «centro civico» di questo villaggio a nord di Francoforte in cui ha sede il tribunale, ed il simbolo della estrema difficoltà per la giuria del Russel di trovare i suoi veri interlocutori. Le componenti più radicalizzate della sinistra tedesca come i comitati per i prigionieri vengono viste piuttosto male; si teme che possano spingere il tribunale agli occhi del pubblico nella pericolosa vicinanza dei «simpatizzanti della RAF». Ma anche il rapporto con «il movimento» — per

renti degli incarcerati chiamano alla raccolta intorno alla chiesa occupata di Harheim. Nel giro di un solo giorno si è profilato e precisato il conflitto tra questi gruppi di appoggio ai detenuti politici ed il tribunale Russel, in particolare il suo comitato consultivo tedesco.

quanto se ne possa attualmente parlare — non sembra molto gradito ai membri del tribunale ed alla sua segreteria.

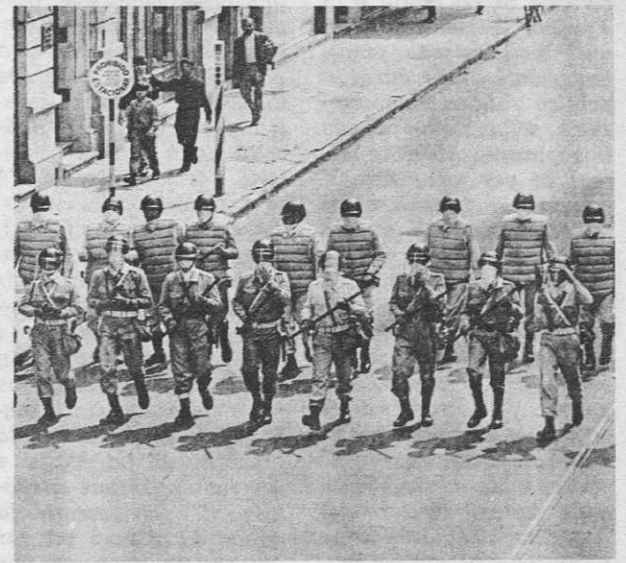
Ma gli altri interlocutori, quelli che contano e rispetto ai quali il «Russel» ha impostato tutta la sua strategia diplomatica (socialdemocratici, ambienti sindacali, circoli intellettuali e democratici, persino la riluttante DKP filo-sovietica) non vogliono sentire. Ed anche all'estero questo tribunale Russel, che si richiama ad una celebre massima del vecchio filosofo inglese che dice «diventa urgente l'imperativo di agire, acquiescenza significa morte, solo la protesta dà una speranza di vita», non gode di eccessivo sostegno: in un momento in cui le vignette dei giornali borghesi tedeschi ironizzano sulla pesantezza delle misure antiterroristiche italiane, non è prevedibile una vasta mobilita-

zione per la difesa della democrazia e dei diritti umani in Germania Federale.

Rudi Dutschke, qui presente, fa notare che nessun fondato discorso può essere fatto sulla Germania se non si parla anche della Germania Est: ed infatti si svolgerà domani a Francoforte una grande manifestazione di sostegno all'opposizione in Germania Orientale, organizzata dalla sinistra.

Sarebbe certamente ingiusto voler caricare questo tribunale Russel composto da venti personalità straniere e da un gruppo consultivo di cinque intellettuali tedeschi, di tutte le contraddizioni e problemi irrisolti della sinistra tedesca: ma è un po' ciò che rischia di succedere qui. Anche se in diverse grandi città tedesche si sono svolte manifestazioni a sostegno del tribunale tra cui una ieri sera a Berlino.

NEL MONDO



«NOI ARGENTINI CI SENTIAMO PARTECIPARE DELL'ANGOSCIA OGGI VISSUTA DA ALTRI POPOLI, VITTIME anch'essi del terrorismo. Come conseguenza di queste dure circostanze forse incontreremo in questo momento quella comprensione che non abbiamo avuto quando la sovversione ci aveva scelto come obiettivo preferito dei suoi propositi criminali». Sono parole del presidente argentino, gen. Videla; che dimostrano in quale piacevole compagnia si trovano le forze dell'«arco costituzionale» nostrano nella loro forsennata campagna d'ordine.

Il discorso di Videla, trasmesso oggi dalla radio e dalla televisione argentina, è importante soprattutto per un accenno alla possibilità di sue dimissioni e di un ritorno graduale alla «democrazia». Questa la sua grottesca frase: «(Noi che) abbiamo l'obbligo di fare della nostra vita una testimonianza di vocazione di servizio, siamo sempre disposti ad offrirla, sia nella gloria di una morte eroica che nell'eloquente silenzio di una esemplare rinuncia».

Spagna

I pescatori di Cadice

Barcellona, 30 giovedì — Gravi scontri di piazza ci sono stati ieri a Cadice (Andalusia) nel contesto della lotta dei pescatori spagnoli per la firma del contratto di lavoro collettivo. Mentre la stampa estera, qui in Spagna, punta la propria attenzione esclusivamente sugli atti di terrorismo per portare avanti la logica della richiesta della mano dura in tutta l'Europa occidentale, chiusa a quadrato romano contro gli attacchi alle istituzioni, la Spagna reale va avanti puntando man mano ad obiettivi anti-governativi sempre a più ampio respiro.

Quella dei pescatori è stata la prima lotta a partire per la firma del primo contratto nazionale. Da 24 giorni i pescatori di tutto lo stato attuano varie forme di lotta e di blocco dei pescherecci.

A Cadice gli scontri tra pescatori e polizia, con uso rispettivo per i primi di molotov e di pietre e per i secondi di proiettili di gomma e di lacrimogeni, hanno avuto un bilancio di tre feriti gravi ed uno di minor entità, più sei arresti. Allo stesso tempo vari autobus sono serviti per formare barricate in tutta la città mentre gli scontri sono duranti più di 12 ore fino a notte fonda.

Gli scontri e gli incidenti sono iniziati al mattino, quando la polizia con la scusa della solita bomba ha voluto disperdere duramente un picchetto di 2000 pescatori che bloccavano dalla notte 80 pescherecci nel porto e quando più tardi la guardia civile ha attaccato per scioglierla l'assemblea degli scaricatori, noti per il loro esile fisico, riunita in appoggio ai pescatori. Nelle prime ore del pomeriggio gli scontri si sono estesi a tutti i quartieri popolari della

città mentre per tre volte inutilmente la polizia ha tentato di rimuovere le barricate. Nel frattempo i padroni delle società di pesca si stanno mostrando sempre più intransigenti. Fino ad ora i contratti di lavoro dei pescatori erano basati solo su una paga in percentuale sul pescato, ora invece si chiede un salario fisso ed una normativa di assistenza uguale per tutti. Nel frattempo il sindacato libero della pesca ha raggiunto un accordo con il governatore civile per il ritiro dai quartieri della polizia e per un nuovo incontro con il padronato a fine settimana.

Altri settori intanto, terminate le elezioni sindacali stanno per entrare in sciopero, la settimana prossima tocca infatti ai metalmeccanici, tra dieci giorni al commercio e così via. Cresce nel frattempo la campagna che preme sul governo sempre più impotente nonostante il patto detto della «Moncloa» con tutti i partiti, affinché si indicano le amministrative che daranno il vero volto della Spagna di oggi.

Leo

Libia

Così parlò Gheddafi

Da Tobruk (tristemente nota alla geografia coloniale per le furiose battaglie tra le truppe dell'Asse e gli inglesi) si è levata la voce del colonnello, il cui ruolo bonapartista poggia su alcuni dati obiettivi. Da una parte la fiamma sincera del suo panislamismo — che lo ha portato a vari tentativi abortiti di unione con l'Egitto, ma anche con la Tunisia — gli consente di presentarsi come un vero difensore della fede in un mondo permeato di Islam. Dall'altra la reggenza di un paese ad economia relativamente florida e socialmente anomalo come la Libia gli consente di poggiare le sue richieste ad una vera e propria fame strutturale di manodopera.

La sua posizione rispetto all'imperialismo sovietico è relativamente autonoma, senz'altro più autonoma dell'Iraq il cui Baath è appena reduce da una dichiarazione congiunta col governo cubano sui problemi mediorientali. Cosa ha detto Gheddafi? Partendo dalla considerazione che Sadat non può non prendere atto del completo fallimento dei suoi «sforzi di pace», il colonnello ha teso la mano al successore di Nassar invitandolo a rimettersi in linea con una tradizione ben più gloriosa nel mondo arabo (ma Sadat continua ad essere incoraggiato nella «linea di Ismailia» da Carter e Vance). Le critiche ai vari regimi arabi che hanno speso solo telegrammi per dimostrare la loro solidarietà al popolo palestinese si sono risolte in un grido di orgoglio nazionale: «A cosa servono i mille aerei, i cinquemila carri armati, il milione di soldati che hanno gli arabi se rimangono inerti mentre il territorio arabo viene invaso e i palestinesi inermi sono perseguitati?» A questo punto la mano tesa a

Sadat, passando sopra i suoi errori recenti, vale come invito alla costruzione di un fronte interarabo — di cui Gheddafi sarebbe il Bonaparte — contraddistinto dal comune denominatore dell'intransigenza di fronte al nemico sionista.

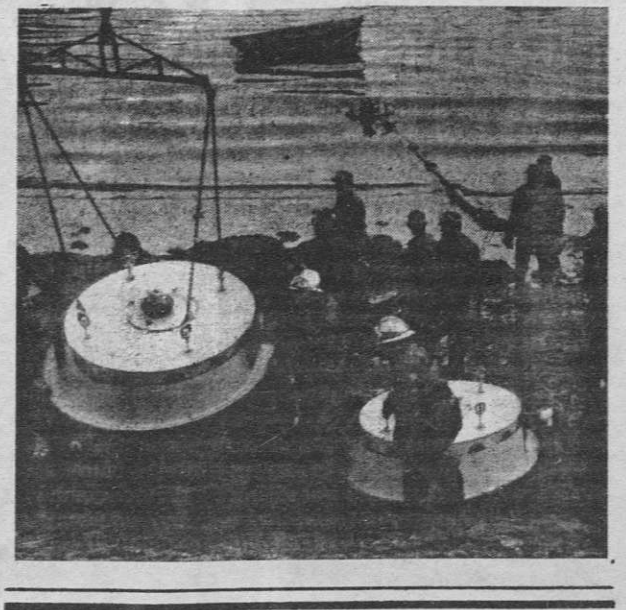
Oltre a provocare un rafforzamento delle posizioni e del prestigio di Gheddafi, questa mossa è destinata a mettere completamente in crisi la residua credibilità di Sadat, invischiato in un tentativo sempre più costoso di compiacere il suo partner americano. Per parte sua, è noto che anche intorno a Begin si va erodendo velocemente tutto il primo patrimonio di consenso: la fazione diplomatica del sionismo gli sta venendo preferita da tutte le parti in causa, e ora si trova anche a dover fare i conti con una crescente opposizione interna. La «linea Begin» è criticata dai laburisti in parlamento e combattuta nelle piazze dai giovanissimi palestinesi di Cisgiordania. Per i due «grandi di Ismailia» non poteva esserci un domani più meritato.

TEHERAN — Le forze di sicurezza sono in stato d'allerta in tutto l'Iran a causa dello sciopero generale proclamato dall'opposizione clandestina per protestare contro l'eccidio di Tabriz e per la libertà dei detenuti politici. In concomitanza la confederazione degli studenti irani ha indetto uno sciopero della fame e analoghe iniziative sono state prese negli Stati Uniti, in Inghilterra ed in Svezia.



LONDRA — L'onda nera del petrolio uscito dall'«Amoco Cadiz», naufragata sulle coste della Bretagna, con le conseguenze che tutti sanno, è arrivata sulle coste dell'isola di Guernsey. Le autorità inglesi sono intervenute inviando «speciali unità», che dovrebbero eliminare il petrolio

con dei dissolventi chimici. Sui risultati di un simile intervento non ci sentiremmo di giurare. E' da rilevare, in questa circostanza, la stupidità delle «autorità» che minimizzano il problema e sperano di risolverlo mediante l'efficienza dei loro corpi militari.



Roma, 30 — Non era solo una sortita giornalistica. Se anche si ammette la scompostezza e l'emozionalità dei toni usati dal direttore de "La Stampa", Arrigo Levi, oggi dopo le risposte di La Malfa e di Fanfani è evidente che quei temi entrano prepotentemente nel dibattito politico sulla «trasformazione dello Stato» e che il rapimento Moro, è occasione per «superare l'inerzia» e formulare un nuovo progetto di società degli «anni '80»: militarizzazione crescente della vita civile, cambiamenti costituzionali, spregiudicatezza nelle forme di gestione del consenso, Repubblica presidenziale sembrano essere i contenuti principali. Essi sono apertamente rivendicati nella lettera di ieri del presidente del PRI (che funge nuovamente da guastatore d'assalto della stagnazione, per proporre una nuova stabilizzazione repressiva), e sono solo formalmente respinti dalla risposta di Fanfani.

Se quindi lo «sbando» psicofisico di molti dirigenti democristiani non è da sottovalutare — dal segretario Zaccagnini che sviene durante la riunione dei segretari regionali, ai consiglieri comunali di Torino che dicono apertamente che Cossiga è responsabile della impunità delle BR — molti elementi indicano che la ricerca di nuove soluzioni politiche, che attraversano radical-

mente tutti i partiti, è condotta con puntigliosità.

C'è un Fanfani che sin dai primi giorni ha preso diretti contatti con la segreteria del PCI per proporre (in vista di una continuazione della emergenza) il loro imbalsamamento diretto in responsabilità governative, ci sono De Carolis e Montanelli tenuti a freno con molta difficoltà dalla attuale segreteria democristiana, c'è un presidente della Repubblica ridotto anche formalmente a pagliaccetto pronto per essere usato per qualsiasi avventura, c'è un ministro degli Interni in difficoltà crescente. Ma questo quadro agitatissimo potrà durare molto a lungo? Qui si inserisce la proposta di La Malfa e dei suoi protettori «trilateralisti»; può essere la strada da giocare per far passare le proposte che solo 4 anni fa costituivano la base programmatica del tentato golpe di Edgardo Sogno (con finanziamenti Fiat): come si ricorderà all'indomani della strage dell'Italicus avrebbe dovuto scattare il «golpe bianco», antifascista e anticomunista, i cui progetti non sono tanto dissimili da quelli che ora agitano "La Stampa" e La Malfa.

Intanto l'emergenza ha già prodotto fatti concreti. Certo, si può ironizzare su indagini puerili, sui fregi dei ritrovamenti delle auto e dei volantini, sui tilt dei cervelloni, sulla diffusione di nomi voluta-

mente ridicoli; ma d'altra parte passano nei fatti cambiamenti profondi: in primo luogo l'impiego dell'esercito in ordine pubblico, in secondo luogo i poteri sproporzionati alla polizia, la schedatura e il controllo di massa nei quartieri delle grandi città (unico vero motivo dei rastrellamenti di Roma), la subordinazione della ma-

è di nuovo La Malfa a dirlo apertamente) non una «tattica» ma una strategia di lungo periodo.

E sono stati tutti cambiamenti istituzionali che il PCI ha accettato, ricattato nella sua posizione ibrida di partito che una parte della DC, dal vice-segretario Galloni i sottosegretari agli inter-

ni Darida e Lettieri, compromettendosi sempre più al ribasso, come di mostrano la conclusione della vicenda Montedison, lo spostamento del sindacato di polizia, la tregua che comporta nei fatti l'abolizione dei contratti di lavoro, e di presentarsi sempre più con la faccia del garante supplente del consenso antiterrorista nelle fabbriche e tra gli intellettuali: un ruolo che gli è confacente e che gioca però con sempre maggiore difficoltà, oscillazioni e fiato grosso: le interviste di Pecchioli o Amendola non sono uguali a quelle di Macaluso. Come potrete evitare di discutere nel concreto la proposta spregiudicata di cambiamento costituzionale; e, magari con Ingrao vice capo dello Stato? Una repubblica presidenziale progettata sotto la fascia della efficienza e dei solidi legami internazionali?

Certo sono solo le prime proposte, i giochi sono tutt'altro che fatti, ma il PCI, stuzzicato, chiamato in causa tanto dalle BR quanto dalla DC sta in ogni caso logorando molto la sua faccia eurocomunista, quel progetto unico rimasto in Europa dopo i fallimenti di Marchais e Carrillo — che se vincente e ottenente risultati di potere avrebbe avuto funzione non piccola di polo di attrazione nei paesi satelliti dell'URSS.

Ma ora, con una spettacolarità crescente, le BR chiamano in causa progetti di scambio, coinvolgimento generale della DC, diplomazia vaticana, si riferiscono a passati scambi andati in porto. E se lo scambio — come circola tra i democristiani — non riguardasse i brigatisti di Torino? Se riguardasse appartenenti ad altre organizzazioni terroristiche internazionali? Se lo scenario italiano coinvolgesse direttamente altri stati? Il comunicato delle BR adotta un linguaggio da super potenza e d'altra parte il legame stesso che loro stessi dicono di volere instaurare con altre formazioni, non smentirebbe questa ipotesi.

Sono passati quindi ci giorni dal rapimento più spettacolare della storia moderna. Ha già coinvolto il destino di questo governo e del prossimo; ha già candidato e bruciato due futuro presidenti della Repubblica (un terzo — De Martino — fu già bruciato quando gli rapirono il figlio); ha già posto sul tappeto la possibile fine della costituzione; sta coinvolgendo sempre più direttamente altri stati.

Se qualcuno vuol pensare che le menti di tutto ciò sono Prospero Gallinari, Corrado Alunni e Susanna Ronconi, padronissimo di pensarlo.

En. de.

I contorni di una repubblica presidenziale

lavita alle esigenze statali (a dimostrazione — ma questa è solo una osservazione marginale — di quanto poco «autonomi» e poco «antistatali» fossero tanti comportamenti «spontanei» nella città di Roma), le leggi eccezionali, e ultime, le proposte del ministro della Giustizia Bonifacio: una attrezzatura che prefigura (ed

tinuano a indicare quotidianamente come ispiratore e beneficiario delle azioni delle BR. Apparentemente distaccato, il PCI non pare avere molte carte da giocare nell'emergenza (mentre il PSI a Torino consuma qualsiasi velleità alternativa anche nelle sue correnti demartiniane o manciniane) se non quella di accettare e

La politica e le "formiche"

L'onorevole Giancarlo Pajetta ha rilasciato un'intervista al settimanale «Oggi» sui temi attuali al centro del dibattito politico nel paese.

Il suo modo di affrontare tali e importanti questioni ci lascia per lo meno perplessi: il suo modo di parlare della violenza e dei violenti, ad esem-

pio, si può considerare tipico di un ministro dell'interno democristiano che difende la «sua» legalità, il «suo» stato invocando più poteri per una magi-

struttura e una polizia «indipendenti». Noi non concordiamo con chi deforma la verità sostanziale dei fatti; con chi, usando pretestuosamente la realtà drammatica di questi giorni, dà inizio alla caccia alle streghe cercando di rendere operativo un disegno di liquidazione di ogni opposizione al compromesso storico; con chi si fa carico della difesa di questo governo DC, di questo stato, compromessi da oltre trent'anni — e nella maniera più bestiale — in tutte le operazioni più forcaiole e repressive nei confronti delle masse italiane, della lotta antifascista e per i diritti civili.

E siamo veramente spaventati nel constatare quanto coincidano, oggi, le posizioni del potere vecchio, della mafia di stato con i propositi liberticidi del PCI; questa smania di attaccare e distruggere tutto ciò che non si conforma ad un «imprimatur»: contro i Sciascia e i Moravia così come contro i portuali di Genova e i «Lotta Continua». Con una tattica che, ripetiamo, — quella del «bastone e la carota» è disgustosa: ci aspetteremmo di più. Ma tant'è! Lo stalinismo rientra sempre dalla finestra.

Roma - I membri della direzione del PCI presenti a Roma si sono riuniti per esaminare la situazione venutasi a creare dopo la lettera di Moro. Durante la lunga riunione — durata tre ore e mezzo — è emersa la linea del «nessun cedimento ai terroristi». Costi quello che costi.



Le misure forcaiole di Bonifacio

Intanto «l'emergenza», partorisce nuovi strumenti per accelerare la stretta autoritaria nelle carceri e nell'amministrazione della giustizia. Ieri il ministro Bonifacio, in una riunione del consiglio superiore della magistratura a cui ha partecipato anche Leone, ha illustrato la serie di misure che il governo intende adottare. Si tratta dell'assunzione di 2.000 coadiutori giudiziari e 400 ragionieri dell'amministrazione penitenziaria da attuare in tempi brevissimi e con procedure di concorso agili e facilitate. Questo provvedimento verrebbe assunto in pochissimi giorni, anzi è probabile che venga approvato oggi stesso per mezzo di un decreto-legge. Per mezzo di leggi-delega e disegni di legge, alcuni già presentati, entrerebbero, invece, in vigore le misure per il riordino della rete dei carceri mandamentali con la creazione di quattromila nuovi posti per detenuti condannati a pene brevi, e i finanziamenti ai comuni per «migliorare» le strutture giudiziarie. Così è noto il tutto contribuirà a raddoppiare le cifre di spesa previste per il bilancio della giustizia per «far fronte all'emergenza», sic!

